

marzo - aprile numero 2/2013

il nuovo

carteBollate

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA II CASA DI RECLUSIONE DI MILANO-BOLLATE



DOSSIER

La Carta del carcere arriva a Roma

RACCONTALA GIUSTA

Braccialetti elettronici

p4

81 milioni regalati a Telecom di Maurizio Bianchi

La metafora del Mandala

12

Il senso della vita in un disegno di Paolo Sorrentino

Liberi di curarsi

p.21

Anche in carcere le altre medicine di Marina Cugnaschi

Gioco d'azzardo

p11

Se diventa una malattia di Fernando Moscatelli



FOTOGRAFIE DI FEDERICA NEEFF



LENTA E PAZIENTE COSTRUZIONE DEL MANDALA

PRESENTAZIONE DELLA CARTA DELLE PENE A MILANO

Editoriale

La schizofrenia dei media p. 3

Giustizia

Braccialetti elettronici, un bel regalo a Telecom 4
 La soluzione non è nel mattone 5
 Napolitano a San Vittore 6
 Carceri allo sfascio, democrazia sconfitta 7

Fammi contare le volte 8
 Il suo primo laboratorio fu la sua stanza da letto 9

Dipendenze

Se il gioco diventa una malattia 10
 Benvenuti ad Azzardopoli 11

Il Mandala del Buddha della medicina 12

Dossier

La *Carta del carcere e delle pene* arriva a Roma 13
 Se il giornalista ignora la legge 14
 Ecco il testo della *Carta del carcere e delle pene* 16

Dobbiamo lavorare insieme 18

Don Fabio

Il meritato riposo del Papa uomo 19

Benessere

Bello, atletico e tatuato... 20
 Il mattino ha l'oro in bocca 20
 Sapone di marsiglia, yogurt e caffè 21
 Privati della libertà ma liberi di curarsi 21

Settimo reparto e dintorni 22
 Un po' meno detenuti e un po' più cittadini 24

Economia Carceraria

Frutta e cultura venduti al mercato 26
 Il made in carcere si mette in vetrina 26

300 persone fanno vivere il progetto Bollate 27
 Ma da un carcere non si dovrebbe uscire vivi? 27

Dove ti porterei

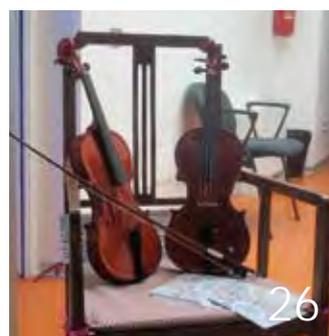
A vela tra bonaccia e burrasca scrutando il cielo 28

Poesia 30

Sport

Tutto in salita il girone di ritorno 31

Mai senza 32



La schizofrenia dei media

Il 15 marzo presenteremo a Roma, a Regina Coeli, la *Carta delle pene e del carcere* in una situazione leggermente diversa rispetto a quando è nata. Tutte le ragioni che nel 2011 hanno guidato la stesura di questo codice deontologico rivolto ai giornalisti che si occupano di carcere e detenuti restano attuali, lo vediamo nella cronaca di tutti i giorni (e nei casi che citiamo nel *Dossier* di questo numero di *carteBollate*).

Quello che in parte è cambiato nella rappresentazione mediatica del carcere sono il livello di consapevolezza e la capacità di denuncia dell'inefficienza delle politiche carcerarie, degli sprechi, delle inerzie. Inchieste televisive ci hanno condotto in istituti di pena devastati, ci hanno mostrato nuovi penitenziari costruiti e mai utilizzati, hanno acceso le telecamere in celle sovraffollate dove non può esistere la speranza di un futuro.

Sono i media che ci raccontano gli incomprensibili sprechi avallati dal governo della *spending review*, pensiamo ad esempio alla questione dei cosiddetti "braccialetti elettronici" (ne parliamo in questo numero a pagina 4). Non vengono usati, ma sono profumatamente pagati; fece scandalo a suo tempo l'affermazione di un alto dirigente della polizia, secondo il quale acquistare quei braccialetti in una gioielleria del quadrilatero chic di Roma, alle casse dello Stato e al contribuente sarebbe costato molto meno. Ma lo scandalo vero è che quell'affermazione era fondata e che il contratto con Telecom che autorizza questo scempio è stato rinnovato: 81 milioni di euro per 15 braccialetti elettronici funzionanti, mentre nelle carceri si risparmia anche sulla carta igienica. Sempre dai media apprendiamo che gli istituti di pena hanno accumulato una morosità record per le forniture di luce acqua, gas, che sfiora i 90 milioni di euro... A Roma, per un grande appartamento in via Ostiense di proprietà della Fininvest III, società lussemburghese, il canone annuo è di 254 mila euro. A Bologna gli uffici del provveditorato e quelli dell'*UEPE* costano ogni anno 367 mila euro. La società Sicily Real estate srl incassa per due uffici a Catania 133mila euro; a Catanzaro si spendono 171 mila euro".

L'Espresso ha dedicato un'ampia inchiesta alle carceri per raccontare il sovraffollamento, spiega ndo che lo Stato spreca soldi in piani inutili. Un'inchiesta di Paolo Biondani e Arianna Giunti dà conto di "malati con cancro e AIDS senza cura. Donne con neonati in gabbia. Sporcizia dovunque", e si pubblicano le testimonianze di persone non a caso definite "prigionieri". E ora il sommario dell'inchiesta pubblicata a febbraio: "Sempre più detenuti, e in condizioni sempre peggiori. Ma lo Stato spreca in piani inutili. E l'88 per cento dei fondi finisce in stipendi. Inchiesta su una vergogna nazionale. Dopo anni di proclami sul giusto processo e il garantismo, il nostro Paese ha il record assoluto di condanne inflitte dalla Corte europea per condizioni di detenzioni disumane..."

Da un lato dunque, i media ci raccontano il fallimento del sistema detentivo italiano, dall'altro però enfatizzano la sua afflittiva necessità. Tutto ciò che si propone come alternativo al carcere (affidamento in prova, arresti domiciliari, lavoro esterno ecc.) è regolarmente messo sotto accusa appena se ne presenta l'occasione. Un fallimento di queste misure è statisticamente un fatto eccezionale, ma il detenuto in permesso che commette una rapina è considerato la regola. I titoli del tipo: "libero dopo soli dieci anni" si sprecano ogni volta che viene scarcerato un personaggio noto alle cronache, con il beneficio (previsto per legge) della liberazione anticipata. Eppure dovrebbe essere un dato acquisito che dieci anni nelle patrie galere non sono una passeggiata. Nel *Dossier* di questo numero di *carteBollate* parliamo della *Carta delle pene e del carcere*. Anche per affrontare questa schizofrenia dei media.

SUSANNA RIPAMONTI

Redazione

Edgardo Bertulli
Maurizio Bianchi
Carlo Bussetti
Marco Caboni
Elena Casula
Antonella Corrias
Marina Cugnaschi
Michele De Biase
Giulia Fiori
Romano Gallotta
(impaginazione)
Daniela Giacconi
David Giannetti
Noureddin Hachimi
Mohamed Lamaani
Enrico Lazzara
Rosario Mascari
Fernando Moscatelli
Federica Neeff
(art director)
Remi N' diaye
(fotoreporter)
Fabio Padalino
Silvia Palombi
Susanna Ripamonti
(direttrice responsabile)
Loredana Rogojinaru
Luciano Rossetti
Francesco Rossi
Paolo Sorrentino
Lella Veglia
Alvaro Virgili
Domenico Vottari

Sosteneteci con una donazione minima annuale di 25 euro e riceverete a casa i 6 numeri del giornale. Per farlo potete andare sul nostro sito www.ilnuovocartebollate.org, cliccare su donazioni e seguire il percorso indicato.

Oppure fate un bonifico intestato a "Amici di carteBollate" su IT 22 C 03051 01617 000030130049 BIC BARCITMMBKO indicando il vostro indirizzo. In entrambi i casi mandate una mail a redazionecb@gmail.com indicando nome cognome e indirizzo a cui inviare il giornale.

Hanno collaborato a questo numero
Maddalena Capalbi
Fabio Fossati

Comitato editoriale
Nicola De Rienzo
Renato Mele
Franco Moro Visconti
Maria Chiara Setti

Registrazione Tribunale di Milano n. 862 del 13/11/2005
Questo numero del Nuovo *carteBollate* è stato chiuso in redazione alle ore 18 del 01/03/2013
Stampato da Lasergraph srl

SPRECHI - Più di 81 milioni di euro per utilizzarne 15

Braccialetti elettronici, un bel regalo a Telecom

A gennaio 2012, il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, senza consultare la collega della Giustizia, rinnovò il contratto con Telecom, per ben cento milioni di euro, per confermare alcuni servizi di comunicazione elettronica tra i quali anche quello relativo ai braccialetti elettronici, strumenti costati nel decennio 2001 - 2011 più di 81 milioni di euro, per poi utilizzarne la fantasmagorica cifra di 15. Circa 5,4 milioni di euro l'uno. Il DAP dichiara che il costo della gestione carceraria per il 2012 è stato di circa 2,8 miliardi di euro e che nel 2012 è stato disposto l'utilizzo dei braccialetti a soli 3 detenuti romani. Da quanto riportato da *Repubblica* in un'intervista al dirigente dell'ufficio anticrimine e misure di prevenzione della questura, Raffaele Clemente, "l'obiettivo del dispositivo elettronico è quello di consentire un progressivo miglioramento alla situazione del sovraffollamento carcerario attraverso l'impiego di un meccanismo di controllo a distanza da parte delle forze di polizia. Sono oltre 1.700 i soggetti sottoposti alla misura alternativa dei domiciliari, e questo sistema consentirebbe di liberare almeno un terzo del personale di polizia impegnato nei controlli indirizzandoli, invece, su quelli del territorio." Allora, visto che stiamo spendendo soldi per la Telecom - mentre non ci sono quelli per comprare la carta igienica ai detenuti -, perché non sfruttare uno strumento che la tecnologia ci mette a disposizione? Per più di un anno non si è rifinanziata la legge Smuraglia, che invece consentirebbe alle aziende, che assumono detenuti, di avere dei benefici contributivi, ma si finanzia occultamente la Telecom. In Francia il 26% delle persone in esecuzione di una condanna sta in carcere, mentre la fetta maggiore, il 74%, sconta pene alternative. Se si pensa che il costo giornaliero di ogni detenuto è di circa 115 euro, è evidente che il ricorso a misure alternative consentirebbe decisamente un bel risparmio.

Rottami

Guardando dentro al sacco della giustizia, dopo un anno, vediamo solo rot-

tami. Un sacco dove sono contenuti i tentativi del ministro Paola Severino di dare una soluzione al sovraffollamento delle carceri. A un anno di distanza, nulla è cambiato e la situazione non è certamente migliorata. Sperare che il nuovo governo affronti i problemi della giustizia e delle carceri è quasi da sprovveduti, ma la speranza è l'ultima a morire. La difficoltà è sburocratizzare il sistema giudiziario perché, sia da sinistra sia da destra, ci sono schieramenti giustizialisti che cercheranno di impedire ai partiti maggiori di fare scelte sensate e logiche per migliorare la sicurezza dei cittadini italiani.

La crisi della giustizia è fatta di processi



La Corte europea accoglierà i ricorsi dei detenuti

interminabili, di aumento della litigiosità degli italiani che soffocano di carte bollate i tribunali, di arretratezza dei sistemi di gestione della giustizia, di introduzione di nuovi reati penali, di leggi che inaspriscono le pene. Tutto questo ha portato, nonostante l'indulto del 2006, al sovraffollamento delle carceri, problema che nonostante proclami non vuol essere risolto. Anche la Corte europea dei diritti umani ha condannato il nostro Stato a risarcire alcuni carcerati per lo stato di detenzione degradante cui sono stati sottoposti. E altre centinaia di ricorsi sono in attesa di essere esaminati. Per il momento lo Stato italiano è costretto a sborsare per i primi sette detenuti ricorrenti un risarcimento di 100 mila euro e, forse, questo motivo potrà dare uno scossone all'inerzia parlamentare. Gli altri ricorsi restano congelati per un anno, durante il quale l'Italia dovrà risolvere il problema carceri. Finito questo periodo, se la situazione non sarà cambiata, la Corte Europea accoglierà i ricorsi dei detenuti senza neppure la necessità di analizzarli nel merito. Per il momento solo il capo della Procura di

Milano, Edmondo Bruti Liberati, proprio a seguito della condanna europea, ha diramato nello scorso mese di gennaio, una circolare a giudici e magistrati nella quale chiedeva minor ricorso alla custodia cautelare e più concessione di misure alternative al carcere.

Insensibilità politica

Il carcere non porta voti e nei programmi elettorali dei principali schieramenti non si è parlato neppure di questo problema. Il parlamento ritenne eccessive le norme contenute nel defunto ddl Severino, senza rendersi conto della lentezza e limitata efficacia che queste regole avrebbero avuto nello svuotare le carceri.

Lo scorso dicembre 2012, in occasione della presentazione del rapporto sulle carceri italiane, Francesco Cascini, direttore dell'Ufficio ispettivo e controllo del DAP, ha dichiarato: "Nel 2012 sono diminuiti di oltre diecimila unità gli ingressi in carcere e si sono dimezzate le permanenze fino a tre giorni. L'impatto dello svuota-carceri c'è stato, ma il fenomeno rientra anche nel trend di diminuzione degli ultimi anni. A scendere sono stati sostanzialmente gli arresti". Se diamo uno sguardo ad alcuni dati contenuti nel rapporto, emerge che negli ultimi 11 anni l'ammontare della popolazione detenuta ha subito un incremento del 25,8% e a fine 2012 erano circa 66.200 le presenze. Il numero delle persone presenti è di gran lunga superiore alla capienza regolamentare, fissata a circa 45.700 posti. La maggior parte dei detenuti entrati nelle carceri nel 2012 (76.982) è in attesa di giudizio, mentre soltanto il 10% circa ha una condanna definitiva e il 25% di questi torna libero entro una settimana. Come si vede gli effetti delle poche norme introdotte dal governo Monti non hanno portato miglioramento alla situazione tragica delle carceri. Consideriamo poi che la lentezza della burocrazia e l'intasamento dei tribunali vanificano queste norme. Ad esempio, chi rientra nei termini per l'affidamento ai servizi sociali, ossia quando gli mancano meno di tre anni alla fine della pena, dovrà attendere dagli 8 ai 12 mesi fra relazioni dei funzionari delle esecuzioni esterne, quella degli

educatori e la fissazione della camera di consiglio per l'esame dell'istanza. E senza essere certi dell'esito, perché sarà comunque a discrezionalità del giudice dispensare o meno il beneficio.

Tagli di spesa

Certo la situazione economica del nostro Paese, ha peggiorato la situazione, perché il passato governo e il DAP, si sono orientati a soluzioni per il contenimento dei costi di gestione, nefaste per il trattamento dei detenuti prevedendo la riduzione dei direttori. Dobbiamo ricordare che il direttore di un carcere è gerarchicamente al di sopra di tutti gli altri operatori compresi gli agenti penitenziari, regola pensata per assicurare a pieno il rispetto del tanto strapazzato art. 27 della Costituzione.

Si pensa a un'organizzazione del lavoro che riduca il numero di direttori, affidando la gestione ai commissari di polizia negli istituti con non più di 150 detenuti (per ora). È un'operazione che sicuramente non faciliterà la vita dei detenuti, ma nemmeno quella degli operatori carcerari. Siamo a una sorta di "militarizzazione", in un momento in cui è sempre più sentita, invece, l'esigenza di personale con ruoli educativi, in grado di interagire col territorio.

Amnistia per gli altri

Gettando uno sguardo oltre il mare Adriatico, notizie di agenzia ci raccontano eventi che vorremmo fossero di esempio per l'Italia. Serbia e Albania hanno ritenuto di ricorrere a uno strumento di clemenza con l'approvazione della maggioranza dei rappresentanti parlamentari degli opposti schieramenti. In Albania si è celebrato il centenario dell'indipendenza del paese e a beneficiarne sono state circa 2.500 persone fra detenuti e indagati. In Serbia il Parlamento ha approvato la legge sull'amnistia proposta dal ministero di Giustizia, per opportunità di risparmio di spesa. Secondo quanto riferito dalle agenzie di stampa, la liberazione dei primi 1.100 detenuti, porterà alle casse dello Stato un risparmio di 127 milioni di dinari (circa 1,1 milioni di euro). L'anno 2011 è stato il 150° anniversario dell'unità d'Italia. Quale migliore occasione per concedere indulto ed amnistia? Non se ne è nemmeno presa in considerazione la possibilità. La crisi economica, lo *spread* alle stelle, la *spendig review*, le tasse che uccidono gli italiani non hanno smosso i nostri parlamentari di fronte ad una possibilità di grandi risparmi con una riduzione della popolazione carceraria entro limiti accettabili.

MAURIZIO BIANCHI

SOVRAFFOLLAMENTO 1 - Padiglioni nuovi e carceri vecchie

La soluzione non è nel mattone

Settantamila detenuti mal contati e quarantatremila posti disponibili sono i dati che indicano chiaramente che siamo arrivati al "tutto esaurito".

In questi anni, per ridurre il fenomeno del sovraffollamento abbiamo letto e ascoltato tante proposte diverse, molte delle quali di edilizia penitenziaria. Bisogna costruire nuovi istituti di pena o nuovi padiglioni dentro quelli esistenti, queste sono state le principali proposte. Costruire nuovi istituti di pena ha dei costi molto alti, mentre costruire solo nuovi padiglioni in quelli esistenti ha dei costi nettamente inferiori.

C'è sempre il lato B della questione, che negli studi di fattibilità non è stato probabilmente valutato: l'impatto sul "trattamento" (ovvero sulle attività educative) della costruzione di nuovi padiglioni all'interno di una struttura già esistente.

Anche su questo Bollate ha il suo da dire e fa un po' scuola: quando è stato costruito la capienza era attorno alle 800 unità. Un piccolo paese con il suo cuore - l'area trattamentale - la sua scuola, le sue chiese, i campi da calcio, la sala cinema, un'area industriale e tutte le infrastrutture previste per quel numero di persone. Poi si decide di costruire un nuovo padiglione. Un padiglione che aumenta i cittadini di questa comunità del 50% e porta la capienza a 1200 persone. Ma questo aumento della popolazione senza un aumento proporzionale delle sue

infrastrutture mette in sofferenza tutto. Le lavorazioni presenti in area industriale non riescono ad assorbire lavoratori oltre quelli per cui è stata costruita, le aule della scuola sono sempre le stesse ma con un numero maggiore di studenti, la biblioteca centrale ha dovuto essere affiancata da una "succursale" presso il nuovo reparto, il nuovo padiglione è stato costruito dove c'era un campo da calcio, che quindi non c'è più. Le sale colloqui previste per 800 persone ora sono utilizzate per 1.200, con un aumento delle attese da parte dei familiari e un affollamento facilmente percepibile da chi è a Bollate da oltre quattro anni. Il teatro ha una capienza di 120 persone e se prima si poteva accedere a uno spettacolo o un evento circa ogni sei, oggi siamo saliti ad uno ogni dieci. Gli stessi uffici dell'amministrazione soffrono questo aumento dei detenuti non pensato all'origine. L'ufficio matricola e la segreteria tecnica, pensati per gestire 800 fascicoli ne "lavorano" 1.200. se da una parte si può aumentare il numero degli addetti a tali uffici, lo spazio a disposizione è, però, sempre lo stesso. Alcuni uffici degli educatori sono stati ricavati da aree di disimpegno dei corridoi, e questo accomodamento comunque ha portato ad un "sovraffollamento" anche degli operatori. Quando è stato aperto il nuovo reparto, e quindi solamente quando i lavori erano ormai terminati, ci si è accorti che non erano state previste le sale colloqui... e questo dà il termometro di questa soluzione. ▶



SOVRAFFOLLAMENTO 2 - Italia disonorevolissimamente

Napolitano a San Vittore

Prima il consiglio comunale, che non si sarà scomposto più di tanto visto che parecchi dei componenti conoscevano già il luogo, poi la Pietà di Michelangelo che più che dolersi silenziosamente non può fare; ma quando Giorgio Napolitano ha varcato il numero 2 di via Filangieri in qualità di primo Presidente della Repubblica italiana a mettere piede a San Vittore prima si è commosso, poi si è vergognato. E sarà anche rimasto scosso se è arrivato a dire che “la situazione omai è inaccettabile e insostenibile, sono in gioco, debbo dire nella mia responsabilità di presidente della Repubblica, il prestigio e l'onore dell'Italia”.

Napolitano, alla fine del settennato, e la moglie Clio, che lo accompagna sempre, sono stati accolti all'entrata del carcere da un gruppo di Radicali, guidato da Marco Cappato, al grido di “amnistia-amnistia”, dentro i detenuti hanno dato loro regali e lettere. Il Presidente ha seguito i vari interventi consapevole della gravità della situazione e ha parlato di “gravità e urgenza estrema, dichiarando di aver “più volte, e anche molto di recente, colto ogni occasione per denunciare l'insostenibilità della condizione delle carceri e di coloro che vi sono rinchiusi” rivelando che fosse dipeso solo da lui avrebbe firmato l'amnistia non una ma dieci volte. Hanno parlato anche due rappresentanti dei detenuti, Marie Helene Ponge e Francesco Fusano, chiedendo alla politica di intervenire per migliorare le condizioni di chi vive ristretto. San Vittore è ben diretto da Gloria Manzelli e anche prima ha potuto contare su direzioni sagge e corrette, ma cosa può fare anche il più bravo funzionario se un edificio costruito per ospitare 5/600 detenuti ne stipa ben più del doppio? La Corte europea per i diritti dell'uomo ci ha denunciato, la funzione rieducativa delle nostre carceri –tranne a Bollate,



è giusto dirlo – è inesistente, ma che ci frega?! il cicaleccio cacofonico della politica italiana non comprende le carceri, i detenuti non fruttano niente, non sono consumatori appetibili, non sono elettori affidabili...

Tanto poi qualcuno muore, così si fa spazio. Negli ultimi vent'anni tremila, un terzo dei quali per suicidio; in questo anno nuovo già diciotto, dei quali in sei hanno deciso che non ne potevano più e si sono tolti la vita.

Chiudiamo questo numero del giornale il giorno prima delle elezioni, mentre due terzi dell'Italia considera quasi fisiologica la corruzione e non ha niente da eccepire sul fatto che il più dannoso e impunito ex presidente del consiglio della storia si ricandidi. Speriamo bene.

SILVIA PALOMBI

◀ A Bollate, comunque, abbiamo poco da lamentarci. Le cose funzionano, gli uffici sono tutti attivi e i familiari che vengono a trovarci non aspettano troppo, però, se si costruissero nuovi padiglioni in istituti che già oggi vivono una sofferenza da sovraffollamento, cosa succederebbe? L'aumento della popolazione detenuta dal 2006 ad oggi – sette anni – è stato di circa quattromila persone l'anno. Se si volesse fare un piano realistico di edilizia penitenziaria, si dovrebbe ragionare come se si fosse già al giorno in cui questo sarà realizzato, diciamo ottimisticamente tra otto anni. Allora bisognerebbe ragionare su un numero di presenze di centomila detenuti, non di settantamila quali siamo oggi.

È come se un ragazzo single che vive da solo nel suo monocale mettesse su famiglia e con gli anni questa aumentasse

fino ad avere tre o quattro figli. Da una parte bisogna aumentare le stanze da letto, dall'altra c'è bisogno di due bagni, una cucina, una sala abbastanza grande da poterci stare tutti. E anche la macchina di famiglia non potrà più essere la vecchia spider, ma magari una monovolume dove ci stiano tutti. Cambiano i numeri, cambiano le esigenze, ma il fine deve essere sempre lo stesso. E ciò che importa al popolo italiano è un dato solo; che le persone escano dal carcere e non tornino a commettere reati. Insomma, abbattere i dati disastrosi sulla recidiva del nostro sistema penitenziario. E anche su questo Bollate può dire la sua: i risultati del “sistema Bollate” sono importantissimi, con un abbattimento della recidiva dal 67 a meno del 20%. L'aumento delle stanze detentive ma non delle “infrastrutture”, prime fra

tutte quelle lavorative, mette in crisi la possibilità di offrire a tutti i detenuti un percorso rieducativo che è proprio quello che consente di abbattere la recidiva. È su questo che si misura una buona esecuzione penale, ed è il dato che maggiormente importa fuori dal muro di cinta, perché è ciò che davvero garantisce la sicurezza sociale.

Guardando le proposte di edilizia penitenziaria da questo punto di vista, si può sostenere senza alcun dubbio che la strada giusta non è quella di costruire nuovi padiglioni nelle carceri esistenti accomodando, in parte, la situazione, né quella di costruire nuove carceri dove le persone ristrette vivano in modo passivo. Bisogna ripensare realmente e totalmente il concetto di esecuzione penale del nostro paese.

ENRICO LAZZARA

Carceri allo sfascio, democrazia sconfitta

Il 30 Gennaio del 2010 fu dichiarato lo stato d'emergenza per il sovraffollamento delle carceri. Furono stanziati fondi per la costruzione e l'ampliamento di Istituti. Da allora non è stato creato nessun posto letto.

Alcuni numeri: il sovraffollamento ha raggiunto il 141,4 per cento (la media europea è del 99,6 per cento); più del 40 per cento dei detenuti è in custodia cautelare; meno di un terzo usufruisce di misure alternative; meno di un quinto svolge attività lavorative in carcere; 150 morti nel 2012, 60 omicidi.

La Repubblica intitola: "Carceri disumane" l'Europa condanna l'Italia. Riscarcimenti dovuti per danni morali a 7 detenuti. Napolitano: "Mortificante conferma" - "Violazione dei diritti umani, tortura e trattamento disumano o degradante. Così la Corte europea sintetizza le condizioni di vita nelle nostre carceri. Sette detenuti si sono rivolti alla Cedu ottenendo giustizia e sono pronti altri 550 ricorsi se entro l'anno l'Italia non corregge questa situazione.

Dario Fo, premio Nobel, è stato a San Vittore e ha esordito, fra gli applausi, dicendo: "Giorno straordinario perché l'Europa ha fatto giustizia".

Ancora Napolitano (pure lui in visita nel carcere milanese) dice: "Si tratta di una mortificante conferma della perdurante incapacità del nostro Stato a garantire i diritti elementari dei reclusi in attesa di giudizio e in esecuzione di pena, e di una

sollecitazione pressante a imboccare una strada efficace per il superamento di tale ingiustificabile stato di cose. La questione deve ora poter trovare primaria attenzione anche nel confronto programmatico tra le formazioni politiche che concorreranno alle elezioni del nuovo Parlamento". Sono parole, tante parole che il nostro Presidente "spreca": Napolitano, come da Costituzione, presiede il Consiglio superiore della Magistratura, ma sembra non avere alcuna influenza. Di concreto c'è l'indifferenza totale dei partiti, durante la campagna elettorale appena conclusa nessun esponente di rilievo ha accennato al problema carceri. Ci sono 183 Istituti fuorilegge per sovraffollamento. Le misure alternative abbassano dal 70% al 30% la recidiva. Basterebbe quindi incrementare queste misure alternative al carcere per risolvere in gran parte il problema.

Lex guardasigilli Paola Severino si è vista bloccare in Senato il ddl sulle misure alternative. Un unico intervento di rilievo si è avuto da Roberto Rao dell'UDC: "Quello che non si è fatto in questa legislatura dovremmo farlo nei primi 100 giorni della prossima", sperando che non si confonda con i famosi 100 giorni di Napoleone!

Edmondo Bruti Liberati capo della Procura di Milano, in una circolare del 2010, rivolta ai suoi Pubblici Ministeri, scrive: "Meno custodia cautelare più misure alternative al carcere". I giudici di Stra-

sburgo invitano i provveditori e i giudici a "ricorrere nella misura più larga possibile alle misure alternative alla detenzione e a riorientare la loro politica penale verso un minore ricorso alla carcerazione nella finalità, tra l'altro, di risolvere il problema della crescita della popolazione carceraria".

Come dice giustamente Giovanna Di Rosa, componente del Csm, con l'approvazione della legge di stabilità che ha eliminato il finanziamento della legge Smuraglia, che consentiva sgravi fiscali e contributi a chi assumeva detenuti ed ex detenuti e con la crisi che imperversa, difficile sarà instradare le persone al lavoro esterno. E la costruzione di nuovi carceri è costosa e lunga. Detenuti ed ex detenuti avranno meno lavoro e quindi poche saranno le misure alternative che un magistrato può concedere.

Nella nostra Costituzione l'articolo 27 (c.p. 17 ss.) cita: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". I sarcastici e i cultori di una linea rigida e vendicativa chissà come hanno reagito assistendo, se mai lo hanno fatto, allo show di Benigni sulla Costituzione.

E Pannella con forte determinazione dice: "Il mio digiuno è un'arma di vita ora sogno una lista per i detenuti con Vasco, Veronesi e Saviano". Il povero Pannella sembra uscire bene dalle sue lotte per i carcerati, ma chi esce veramente sconfitto da questo sistema giudiziario e carcerario, per via anche del sovraffollamento, che alimenta suicidi, che non offre dignità, che non offre lavoro né rieducazione, è la democrazia.

PAOLO SORRENTINO



GIN ANGRÌ

Fammi contare le volte



Padre, confesso che ho peccato. Ho peccato andando in giro ad infamare una persona con false verità.

Adesso per penitenza vai sul tetto della tua casa, prendi un cuscino, taglialo fintanto che tutte le piume volino via. Quando hai finito torna da me.

Padre ho fatto quello che mi avete chiesto.

Le piume sono volate via tutte?

Sì Padre, si sono sparpagliate dappertutto.

Bene. Adesso vai e raccogliere una ad una.

Ma Padre, è impossibile, non so dove siano andate a finire!

Ecco, questi sono i pettegolezzi.

Con gli anni le cose si accorciano, così la memoria.

Nel 2011 ricordo di averlo fatto 35 volte nei 40 giorni prima di Natale. Capitava saltassi un giorno, recuperavo l'indomani facendone due. Una media di 1,143 al giorno.

Nel 2012 prima di Pasqua, in 15 giorni l'ho fatto per 13 volte. Media giornaliera 1,154.

Prima delle ferie agostane l'ho fatto per 30 volte. Stavo senza magari per due giorni, poi mi portavo pari facendone anche tre al giorno. Una media giornaliera di 1,167 su 35 giorni.

Nel totale dei 90 giorni l'ho fatto con una media di 1,155 al giorno.

Di regola, quindi – anche se, certo, non senza eccezioni- l'ho fatto in quel periodo per un totale di 103,95 volte, di ascoltare interviste, conferenze, leggere articoli su: indulto, amnistia, sanatoria.

Mi sono accorto che questi annunci combaciano con i periodi dove fuori godono. Dentro ci agitiamo. Per cui scatta la strategia della demagogia. Arrivano i tranquillanti via etere.

Fatto salvo il solito Pannella che lavora in proprio.

Ci inzuppiano di queste promesse, enfatizziamo i contenuti, incrementiamo le aspettative, sollecitiamo le proteste. Facciamo rumore. Molto rumore per nulla.

Come se da Palazzo Chigi, Montecitorio, Palazzo Madama, dall'Aventino, stessero lì fermi con un enorme imbuto, attenti a percepire le nostre suppliche.

Fondamentalmente la fiction della politica ti inchioda alla televisione, ti ammalia con la sceneggiatura, non ti svela mai il finale, quindi te lo inventi.

Ti accontenti di cogliere l'aspetto più piacevole dei comunicati, rimescolandoli a uso e consumo, divulgandoli come vorresti che fossero, e non secondo quello che sono. Semplici comunicati.

Come se le vele di una nave cercassero di dominare il vento.

Assioma: le piume creano casino.

Qualcuno su questo giornale ha scritto che: La cultura è libertà.

Condivisibile. Tuttavia aggiungerei oltre la cultura: responsabilità, informazione e consapevolezza.

Agitare gli animi con false illusioni è pericoloso. Non tanto per un fatto muscolare, bensì per la delusione di coloro che ci hanno creduto, sperato più di altri, attratti dal sogno della libertà.

I divulgatori di piume eccitano le coscienze (poi vorrei sapere perché lo fanno) innescando false aspettative, illudendo la parte più fragile dell'umanità, che potrebbe disperarsi e reggere male il contraccolpo (responsabilità).

A un'azione corrisponde una reazione uguale e contraria.

Lo zoo in cui viviamo rappresenta un po' meno dell' 1%, pari a 67.000 abitanti, della popolazione italiana. Nella giungla, appena fuori dalle mura, ci sono 5.000.000 (cinquemilioni) di individui con le fauci aperte in cerca di cibo. Stiamo parlando di circa il 9% di disoccupati della popolazione italiana. Inoltre questi esseri umani non hanno commesso alcun reato, fatto salvo quello di vivere nel posto sbagliato.

Se guardi fuori dalla finestra, oltre la linea dell'orizzonte, troverai: Irlanda, Portogallo, Grecia, Spagna, (e Italia), i famosi PIGS (maiali) con grossi problemi finanziari e occupazionali.

In sostanza andrebbe anche bene l'inflazione, visto che ti permette acquisti a prezzi più convenienti, le aziende guada-

gnano meno però lavorano. Se andiamo in deflazione, e ci siamo dentro, la domanda diminuisce, le aziende producono meno, sono costrette ad alzare i prezzi, la gente non compra, la disoccupazione aumenta.

Inoltre: gli stati del Nord Africa sono in fermento per problemi di governo, civili e di fame.

E ancora: l'America ha una crisi economica e aumento della disoccupazione.

Infine: il Medio Oriente è una polveriera pronta a scoppiare.

Questi sono i principali avvenimenti, tralasciando le guerre civili in Africa, le dispute nei mari della Cina, i fermenti in Oriente.

Ritornando alle questioni di casa nostra, probabilmente, i governanti italiani hanno in questo momento altre gatte da pelare. Mi chiedo se abbia la precedenza il problema della disoccupazione, quello della crisi economica, delle famiglie che non tirano la fine del mese, dell'aumento dei prezzi, della mancanza di lavoro, oppure quello di far uscire dalle gabbie decine di migliaia di persone.

È vero che ti incazzi quando i vari Formigoni, Daccò, Lusi, Belsito, il Trota, Fiorito, e via dicendo, si fottono milioni di euro dei cittadini italiani per poi usarli facendo i loro comodi. Personaggi tracotanti, rozzi saccheggiatori che si abbuffano spendendo la grana in ogni genere di volgarità. Infischiosene di quelli che tirano la cinghia per campare. Togliendo il latte ai bambini, grattando la pensione ai vecchi. Che balle raccontano ai loro figli... Come la penseranno quando saranno loro vecchi? Tu sei lì a gestire i soldi degli altri, sei pagato dai 13.000 ai 17.000 euro al mese (non ti bastano?). Non devi arrancare sui vetri, ruzzolare sulle strade, per racimolare da mangiare, non fai nessuna fatica.. Sei comodo, al caldo, senza rischi, mi chiedo chi cavolo ti ha messo lì, ma ci sei. Io rubo per fame da un supermercato e mi condannano a due anni. Loro rubano milioni e dopo qualche mese sono agli arresti domiciliari.

La Giustizia passa dalla Politica. La Politica deve prendere i voti per restare nella cabina di comando. Il Compromesso

è d'obbligo. A chi conviene dare l'amnistia o altro? Perché per ciascun maiale hanno stabilito 6 mq. di spazio vitale, e noi non ce li abbiamo... Oppure perché Bruxelles ha decretato che le carceri italiane sono sovraffollate, quindi i Politici si devono dare una mossa...

Non lo so. Però me lo chiedo. Tu che ne pensi?

Inutile rimanere appesi alle speranze di uscire dal carcere quanto prima, auspicando il miracolo della libertà anticipata. Dovremmo cambiare la prospettiva, essere più realisti e costruttivi, fare una Rivoluzione della Consapevolezza.

Chiedere alla Giustizia: Cosa faccio quando esco, vado a delinquere o lavoro? Aiutami a trovare un lavoro, così quando esco non vado più a delinquere. Preparami a ritornare nell'interminabile fiume di merda dell'esistenza civile: fatture, ricevute, prestiti, imposte. Non mi far tornare nella giungla con un handi-

cap, visto che è già molto difficile viverci normalmente. Non dobbiamo subire la tortura di essere vivi. Fuori dalle gabbie c'è la corsa al successo, le lotte campanilistiche, l'assatanato antagonismo. L'ordine del giorno è: vincere, avere successo.

Se non sei preparato ti partono i fusibili. Dovrebbero tutti quanti, dovremmo tutti quanti, imparare dai bambini che notano un sacco di cose con i loro occhi ancora nuovi. I grandi, gli adulti, guardano sempre la solita merda.

Piccola parentesi: una particolare riconoscenza e ringraziamento alle persone care che stanno là fuori e mi seguono da anni. Soffrono quanto me (a volte di più). Mi domando se sono troppo egocentrico e voglio catalizzare l'attenzione tutta su di me, sui problemi che io stesso mi sono creato. Non penso mai abbastanza che loro stanno lottando anche per me, fanno più sacrifici, si sbattono.

Da loro pretendo e basta.

Che sto facendo per loro?

Torno a delinquere e ricomincia tutto daccapo?

Shakespeare ha scritto che: "il dovere è quello che ci si aspetta dagli altri".

Allora dalla Giustizia io non chiedo la libertà ad ogni costo, se ho sbagliato in qualche modo devo pagare.

Farò una protesta seria e costruttiva chiedendogli di darmi la prospettiva di un futuro. Il sogno di rifarmi una vita. Evitare che quando esco vado a fare il delinquente. Altrimenti il carcere serve solo a punirmi senza darmi delle alternative.

Vi sono persone eclettiche che reagiscono da sole alla situazione, tuttavia non siamo tutti uguali, per: istruzione, scala sociale, lingua, provenienza e via dicendo..

Molto rumore per il mio avvenire

ALVARO VIRGILI

BIOGRAFIE - Rita Levi Montalcini, 103 anni dedicati alla scienza

Il primo laboratorio fu la sua stanza da letto

Il mondo scientifico e non, piange la scomparsa di una straordinaria persona: Rita Levi Montalcini, morta a 103 anni lo scorso 30 dicembre. Era nata a Torino il 22 Aprile 1909 in una famiglia ebrea sefardita, figlia di Adamo Levi, ingegnere elettronico e matematico e della pittrice Adele Montalcini. Gemella della pittrice Paola. Da un suo scritto sulla famiglia:

"La mancanza di complessi, una notevole tenacia nel proseguire la strada che ritenevo giusta e la noncuranza per le difficoltà che avrei incontrato nella realizzazione dei miei progetti, lati del carattere che ritengo aver ereditato da mio padre, mi hanno enormemente aiutato a far fronte agli anni difficili della vita". Dalla morte della sua amata governante decise di iscriversi a medicina nell'università di Torino. All'età di venti anni entrò nella scuola medica dell'istologo (studioso dei tessuti animali e vegetali con l'ausilio del microscopio ottico e di quelli elettronici) Giuseppe Levi, questi introdusse per la prima volta il metodo della coltivazione in vitro. Qui incominciò gli studi sul sistema nervoso che avrebbe proseguito per tutta la vita: a Torino la Montalcini si laureò



in medicina e chirurgia con lode, specializzandosi in seguito in neurologia e psichiatria. Con l'arrivo del fascismo, dopo il *Manifesto per la difesa della razza* pubblicato da Mussolini e le conseguenti leggi razziali emigrò con Giuseppe Levi in Belgio. Tornò a Torino nel

1940 sempre col Levi che diventò suo assistente. Qui allestì un mini laboratorio nella camera da letto e scoprì, con i pochi mezzi a disposizione, il meccanismo della morte di intere popolazioni nervose nelle fasi iniziali del loro sviluppo, chiamato apoptosi (o morte cellulare, fenomeno fisiologico che comporta la degenerazione della cellula a conclusione del suo ciclo vitale). Nel 1941 dovette ancora abbandonare Torino e rifugiarsi nell'Astigiano, senza arrendersi ricostruì il suo piccolo laboratorio. Ancora una volta dovette fuggire per via dell'invasione tedesca e si rifugiò a Firenze e nel 1944 con l'avanzata americana entrò come medico nelle forze alleate. Si profuse a curare malattie infettive; scrisse: "era in corso un'epidemia di tifo, i malati morivano a decine. Facevo di tutto, il medico, l'infermiera, la portantina. Giorno e notte. È stato molto duro ed ho avuto fortuna a non ammalarmi". Finita la guerra, ritorna alla ricerca su embrioni di pollo giungendo a rilevanti risultati pubblicati su riviste scientifiche specializzate internazionali. Nel 1951 presentò, presso la *New York Academy of Sciences*, la sua tesi sulla differenziazione dei neuroni e ▶

L'INTERVISTA - Parla Walter Troielli, psicologo del Ser.T

Se il gioco diventa una malattia

“**N**egli ultimi anni la dipendenza ha iniziato ad assumere forme e manifestazioni diverse e differenziate, anche in concomitanza con l'espandersi degli stimoli e delle suggestioni che connotano oggi la nostra società. Mezzi di comunicazione, comportamenti, stili relazionali: tutto può essere fonte di *addiction* e non a caso si parla di dipendenza da internet, da shopping, da sesso/affetto e, fenomeno estremamente attuale, da gioco d'azzardo”

Chi parla è Walter Troielli del Ser.T che opera nel carcere Bollate e presso il tribunale di Milano. Lo abbiamo intervistato sul tema della dipendenza da gioco, quella che in Italia si chiama Ludopatia e nei paesi anglosassoni GAP, *games addiction*.

Il gioco può dunque diventare una forma di dipendenza?

“Il gioco, di per sé, costituisce una delle linee evolutive primarie per l'uomo e per le razze animali più evolute; il “fare come se”, che è la cornice tipica del gioco, permette all'individuo di sperimentare, di provare e di innovare i propri comportamenti facendo ricorso alla finzione, in un contesto in cui si può imparare senza correre i rischi che si avrebbero facendo quelle stesse esperienze nella realtà. Un esempio su tutti sono i cuccioli che, appunto, giocano alla lotta senza farsi male, proprio perché ciò avviene nella dimensione della finzione...”
E fin qui, niente di male...

“Il gioco rimanda, a sua volta, ai concetti di astrazione, di desiderio, confronto e sfida, come sono i giochi di agone, di bravura, di intelletto o le gare sportive; queste sono tutte forme in cui il giocatore può vincere, o perdere, contando

però sulle proprie capacità, sulle proprie abilità e sulla propria disposizione ad imparare”.

Ma quando il gioco, in sé positivo, diventa patologia?

“Nel gioco d'azzardo prevale il fattore della casualità il fattore aleatorio (*alea iacta est*, dicevano i latini, cioè “il dado è tratto”), che rimanda alla dimensione dell'onnipotenza, del controllo della realtà che può diventare una terribile trappola per il giocatore. Spesso il GAP, la dipendenza da gioco, inizia proprio con una prima sostanziosa vincita, che facilita la credenza di poter continuare a farlo, salvo poi cadere in quel meccanismo vizioso per cui si continua a giocare convinti di ri-vincere o vincere ancora di più...”

Mentre se si perde diventa preponderante un'altra vittoria, che risarcisca, economicamente e simbolicamente per la sconfitta precedente.

“Esiste addirittura un *craving* per il gioco d'azzardo: come per il consumo di sostanze si può manifestare una spinta compulsiva e irresistibile alla ricerca del gioco, che sia la slot, il bingo o quanto altro. Peraltro l'azzardo, inteso come dimensione del rischio e della spinta alla scoperta, è costituita dall'essere umano, che da sempre cerca nuove frontiere da esplorare e superare.”

Emerge oggi la necessità di intervenire su un fenomeno che si sta dimostrando, man mano che lo si studia e lo si scopre, estremamente pericoloso

“I problemi GAP-correlati spaziano dall'ambito familiare, lavorativo, finanziario, psicologico con lo sviluppo di sintomatologie ansiose da trauma, a problematiche di tipo medico-sanitario, come rischi ischemici e da stress”.

In che modo si interviene su questa malattia?

“Oggi questa patologia è entrata di diritto tra quelle su cui i Servizi devono intervenire proprio a partire dall'ormai famoso decreto Balduzzi e dalle indicazioni in esso contenute.

Sul territorio di Milano sono attivi già tempo interventi specifici in alcuni Ser.T di ASL Milano (piazzale Accursio e Forze Armate), mentre esistono anche sportelli del Comune, gruppi di autoaiuto come Giocatori Anonimi, sul modello di Alcolisti Anonimi e altri tipi di intervento, tutti facilmente rintracciabili su internet”.

Il Ser.T interno al Carcere di Bollate cosa fa?

“Seguendo le direttive nazionali, sta studiando e allestendo alcune ipotesi di intervento-rilevazione del fenomeno tra le persone in carico, considerando che, nonostante tutto, oggi non è ancora possibile avviare programmi terapeutici alternativi alla detenzione per problemi di GAP, come invece avviene normalmente per le dipendenze da sostanze. Infatti la legge di riferimento rimane la 309/90 che parla esplicitamente di sostanze psicotrope, quindi alcol, cocaina ed eroina, mentre nonostante sia riconosciuta la sindrome da dipendenza da gioco, questa non è ancora normata in tale senso. Rimane attivo comunque al momento presso la sede amministrativa del carcere di Bollate e presso il tribunale, un gruppo per familiari di persone con problematiche di dipendenza, aperto anche pertanto a soggetti affetti da GAP, al quale possono accedere liberamente i familiari che vogliono comunque avere informazioni o trovare uno spazio di confronto in merito a tali argomenti”.

FERNANDO MOSCATELLI

◀ la crescita di fibre nervose. Sempre in America, dove si fermò per diversi anni, scoprì il fattore di crescita nervoso, una proteina che gioca un ruolo essenziale nella crescita e differenziazione delle cellule nervose sensoriali e simpatiche. Nel 1986 insieme a un suo studente ricevette il Premio Nobel per la medicina e nel 1987 l'onorificenza massima nel mondo scientifico americano, la *National Medal of Science* dal Presidente Ronald Reagan.

Ritornata in Italia lavorò presso l'Istituto di neurobiologia del CNR: fra i tanti titoli e riconoscimenti senatrice a vita da parte di Carlo Azeglio Ciampi nel 2001. Donna straordinaria in tanti campi diversi, come attivista del Movimento di Liberazione Femminile e in campagne politiche e sociali, interessi anche verso i giovani con la Fondazione Rita Levi Montalcini, auspicò la liberalizzazione delle droghe leggendo ammettendo anche la loro pericolosità, impegnata

ecologicamente e specialmente verso la protezione delle risorse idriche. Partecipò in prima linea alla stesura internazionale della *Carta dei doveri umani* e la *Carta dei doveri dei bambini e degli adolescenti*. La scienziata, donna dagli interessi poliedrici, era circondata da stima e ammirazione nel consesso internazionale delle neuroscienze e dalla gente comune e lo sarà per sempre

S.PA

Benvenuti ad Azzardopoli

Recentemente la ludopatia, intesa come dipendenza dal gioco d'azzardo, è stata inclusa nelle malattie curabili a carico delle ASL e del Ser.T. Ottocentomila sono i malati in Italia che ne soffrono e altri cinquecentomila sono i malati potenziali, ma i numeri sono destinati ad aumentare vertiginosamente. Secondo una ricerca del CNR, il 2,2% della popolazione adulta italiana è a rischio o ha già problemi di ludopatia. Settantasei miliardi di euro il fatturato del mercato legale del gioco nel 2011: 10 miliardi quello illegale; 1260 euro procapite la spesa per i giochi. Quattrocentomila slot machine in Italia, una «macchinetta mangia-soldi» ogni 150 abitanti,

La storia della schiavitù da gioco d'azzardo è vecchia come il mondo ma dal 2000, a seguito della grave crisi finanziaria che ha colpito il nostro paese, il fenomeno è aumentato in maniera esponenziale investendo anche ceti sociali e culturali normalmente immuni da questa patologia. Visto il fenomeno in continuo aumento derivante da tutto l'indotto, con profitti da capogiro, lo Stato italiano ha pensato bene di legalizzare il gioco d'azzardo che grazie all'ampiezza dell'offerta è uscito dai casinò e dalle bische. I giocatori ora possono trovare i loro piccoli altari sacrificali in angoli anonimi di bar e di altri esercizi dove si consumano questi riti solitari.

Siamo così passati dalla schedina del totocalcio, nell'Italia del dopoguerra, quando tentare la fortuna era solo un piccolo rito del fine settimana, a quello che Indro Montanelli chiamava uno Stato-biscazziere, che finge di farsi qualche scrupolo ma di fatto incentiva qualsiasi gioco pur di far cassa. La febbre da gioco cresce vertiginosamente, considerando che il gioco rappresenta il 4 per cento del pil. Eppure paradossalmente, l'Italia, nel 2013, sarà il secondo Paese al mondo per diffusione del gioco d'azzardo, con un volume d'affari fra gli 88 e i 94 miliardi di euro contro gli 80 del 2011. Ma l'Erario incasserà circa il 10% in meno da giochi e dalle lotterie rispetto all'anno precedente.

Chi la fa da padrone sono le slot-machine VLT e Video-lottery che raccolgono da sole circa il 60% delle giocate, seguono i gratta e vinci (13%) e il

lotto. Le scommesse sportive e i bingo raccolgono circa il 20% delle giocate. L'Italia vanta il non invidiabile primato di risorse spese al gioco. Sono due milioni - secondo il Dossier «Azzardopoli» di Libera i giocatori a rischio e 800 mila quelli che hanno una vera e propria dipendenza. I più accaniti sono gli uomini fra i 20 e i 60 anni con un titolo di studio tendenzialmente basso e con minori risorse e garanzie lavorative.

La cronaca recente ci ha portato a Sarsana dove il giudice Edoardo d'Avossa, lo stesso che a Milano aveva condannato Silvio Berlusconi nel processo Mediaset, con una sentenza innovativa ha annullato vaglia cambiari e assegni per circa 40mila euro, firmati dall'uomo in preda a «delirio dal gioco» quindi mentre era incapace di intendere e volere. La sentenza, prima in Italia, assegna una responsabilità al comportamento dell'uomo che era solito da diversi anni trascorrere le sue giornate a puntare su ogni tipo di gioco, prevalentemente alle slot, dove le scommesse erano arrivate a 500 euro al giorno e stabilisce che dovrà curarsi presso una struttura terapeutica del Ser.T.

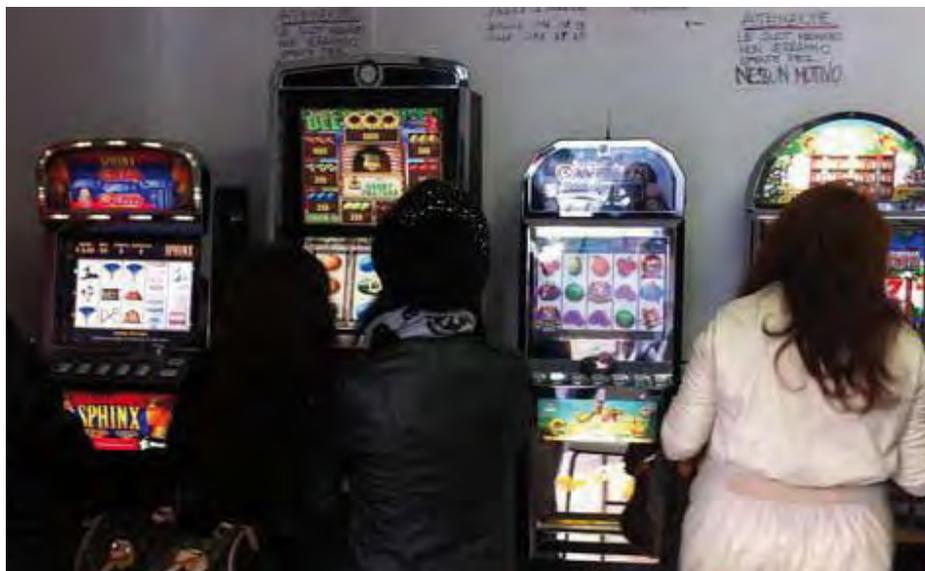
Un altro caso è la folle maratona di un piccolo imprenditore bergamasco che giocando per 12 ore incollato alle slot ha perso 23mila euro. Il titolare del locale per calmarlo ha dovuto ricorrere al 118, che temendo il peggio, ha avvisato le forze dell'ordine e il giocatore, che era ormai in condizioni psicologiche instabili, è stato immobilizzato e

portato in ospedale. Ora sta seguendo un percorso terapeutico.

A questo punto molti comuni stanno correndo ai ripari per cercare di arginare il fenomeno. Attualmente sono 63 quelli che si sono uniti per chiedere una nuova legge nazionale per la riduzione del gioco e adeguata prevenzione. Dall' 1 gennaio 2013 i gestori delle sale gioco o di scommesse hanno l'obbligo di esporre bene in vista un test il cui obiettivo è far capire a chi legge il pericolo di dipendenza da gioco.

Il 5 settembre 2012 è stato approvato il decreto legge 189/2012 sulla sanità firmato dal ministro Renato Balduzzi che contiene importanti novità sul gaming finalizzate ad arginare il rischio di ludopatia, che il governo vorrebbe giustamente inserire nei livelli di assistenza. La notizia più importante è che finalmente la ludopatia entra a far parte dei LEA, cioè dei livelli essenziali di assistenza. Sono una serie di servizi e prestazioni che il servizio sanitario nazionale deve garantire a tutti gli abitanti del nostro paese. Su questo sistema si organizzano le diverse strategie terapeutiche messe in atto nei centri che sono stati aperti in Italia rieducando al riconoscimento delle emozioni forti e le terapie da seguire. Al fine di prevenire fenomeni di ludopatia sono state anche vietate le comunicazioni commerciali audio-visive e radiofoniche, anche se molte emittenti continuano a mandarle in onda.

FERNANDO MOSCATELLI



MEDITAZIONE - *In teatro per 4 giorni la creazione dei monaci tibetani*

Il Mandala del Buddha della medicina

La seconda Casa di Reclusione Milano Bollate ospita per la prima volta al mondo la creazione di un mandala di sabbia del Buddha della Medicina, elaborato da monaci buddisti. L'evento è promosso dal *Tour della Compassione e dell'Armonia* del Monastero di Sera Jey e realizzato nell'ambito del progetto *Liberazione nella prigione*, patrocinato dall'UBI, Unione Buddisti Italiani.

Il disegno, eseguito con sabbie di vari colori è stato realizzato tra il 25 e il 27 febbraio e distrutto il giorno seguente è stato aperto anche a un pubblico esterno. Il significato intrinseco dell'opera è imperniato sull'impermanenza della vita, non ci si deve attaccare al vivere materiale, bisogna spaziare oltre, ricreare nuovi stimoli, ed è per ciò che il mandala viene distrutto: il distruggere è anche, inevitabilmente il creare.

Disegnare il mandala è una forma d'arte sacra ed è come l'interagire fra l'uomo e l'universo, i minuscoli granelli di sabbia. È rappresentato l'Universo intero, la nascita, la distruzione e la rinascita di nuove stelle. Così è per l'uomo, nel suo percorso interiore ed esteriore. È un disegno simbolico uni-

versale, compare in diverse culture e in diversi tempi, il cerchio e il quadrato sono simboli mondiali, che sono in tutto ciò che ci circonda.

Il mandala non è solo un simbolo di pace ma anche interreligioso.

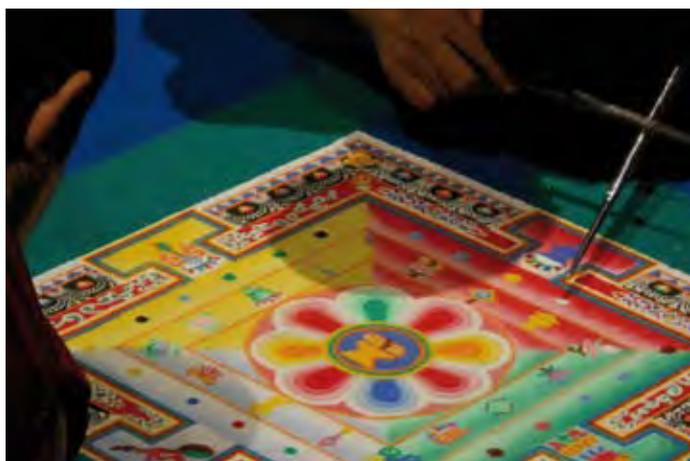
Noi detenuti di Bollate siamo in qualche modo privilegiati, ma uniti a tut-

ti quelli ristretti nelle carceri italiane perché questo evento possa in qualche modo dare speranza e serenità a una vita distrutta, perché la prigione la distrugge: ricreiamocene una migliore sperando in una società più aperta e umana.

S.P.A.



FOTOGRAFIE DI ROSARIO MASCARI





A Regina Coeli per dire come è nata e come applicarla

La Carta del carcere e della pena arriva a Roma

A fare da testimonial ci sarà Fabio Cavalli, regista dello spettacolo teatrale *Cesare deve morire* con i detenuti attori del carcere di Rebibbia. E poi ci saremo noi giornalisti a raccontare com'è nata la *Carta*, e a discuterne con il giudice Giovanna Di Rosa, membro del Consiglio superiore della magistratura, con il vicedirettore del Dap Luigi Pagano e con il Garante per i diritti dei detenuti del Lazio, Angiolo Marroni. E ci sarà anche Patrizio Gonnella di *Antigone onlus*.

Entreremo a Regina Coeli, venerdì 15 marzo, per presentare pubblicamente la *Carta del carcere e della pena*, il codice deontologico messo a punto dai tre ordini regionali di Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e via via già adottato anche dagli ordini di Liguria, Toscana, Basilicata e Sicilia, in attesa che il Consiglio nazionale dell'ordine decida se renderlo vincolante per tutti i giornalisti italiani. Nel pomeriggio, poi, ne discuteremo in un seminario pubblico nella sede della Federazione nazionale della stampa, dove il nuovo presidente del sindacato Giovanni Rossi ha confermato la sua presenza.

Sono passi avanti importanti, in un percorso che è iniziato in redazioni carcerarie come quelle di *carte Bollate* e

Ristretti orizzonti. L'obiettivo della *Carta*, dedicata in particolare a chi scrive di cronaca nera e giudiziaria, di detenuti e carceri, è che non si verificano più casi di "mostri sbattuti in prima pagina" e che al contrario vengano rispettati il più possibile i diritti dei cittadini privati della libertà, ma anche quelli dei loro famigliari e degli agenti di polizia che nei penitenziari operano.

Ma il codice non intende solo piantare dei paletti opportuni a difesa di *privacy*, presunzione di non colpevolezza, funzione rieducativa della pena. C'è anche la voglia di informare gli stessi giornalisti (che spesso lo ignorano) di come le misure alternative al carcere non siano un "tornare in libertà" come si legge in troppi titoli, ma solo un altro modo di scontare la pena. Non è semplice da capire per l'opinione pubblica, soprattutto se non lo è - prima di tutto - per coloro che dovrebbero informarla. Eppure, tra i detenuti che riescono ad usufruire di queste diverse modalità di scontare la propria condanna, solo una percentuale assolutamente trascurabile decide di approfittarne sottraendosi alla pena. E invece, rivelano le statistiche, la stragrande maggioranza riesce - proprio grazie alle misure alternative - ad avviare un concreto progetto di rein-

serimento nella società civile, che riduce sensibilmente il rischio da parte loro di ripetere comportamenti delittuosi e riprendere, perciò, la strada del carcere. Obiettivo che, in un Paese normale, dovrebbe essere il più importante cui tendere.

Ecco perché uno dei punti più significativi della *Carta* è proprio quello sulle “misure alternative e reinserimento sociale”.

Altro paragrafo di quelli che faranno discutere, le premesse per un “diritto all’oblio”: il diritto, per un ex detenuto, a non restare esposto senza limiti di tempo ai danni che la ripetuta pubblicazione di una notizia potrà procurargli, quando la notizia non sia più legata a ragioni di attualità e di interesse pubblico. E comunque il diritto a veder diffuso, oltre al ricordo del suo delitto, anche le notizie sul suo percorso umano successivo all’arresto e alla condanna. Argomenti delicati, che si sviluppano sulla linea di confine con il diritto di cronaca al quale, come è giusto che sia, ogni giornalista si abbarbica in difesa del proprio lavoro e del proprio ruolo. La *Carta* pone delle basi serie per una discussione non più rinviabile, soprattutto alla luce dell’inesorabilità dei meccanismi che i nuovi media sperimentano quotidianamente, navigando in una Rete che tutto trattiene per un tempo indefinito in nome della memoria collettiva.

Eppure non mancano, anche lì nel web, errori ed approssimazioni in grado di procurare dissesti che finiscono per rendere meno difendibile il diritto ad una cronaca poco o per nulla “verificata”. Si tratta, tanto per cambiare, di ricercare un doveroso punto di equilibrio che possa in qualche caso facilitare “l’oblio” e in altri assecondare, al contrario, la fatica di una memoria necessaria anche a fini (giornalistici) pratici.

Un anno e mezzo fa, durante la presentazione pubblica della *Carta* a Palazzo Marino, il sindaco Giuliano Pisapia sposò la nostra “causa” tanto da auspicare che questo codice deontologico, una volta approvato dal Consiglio nazionale, possa chiamarsi *Carta di Milano* “Troppo spesso - disse - la dignità è calpestata nei confronti di chi nemmeno è colpevole o rinviato a giudizio, spesso neppure indagato. Partire da una corretta informazione è il modo per dare un segnale giusto”. “L’informazione - aggiunse il presidente emerito della Corte costituzionale Valerio Onida, tra gli autori della carta deontologica - non solo riflette ma orienta l’opinione pubblica e quindi ha una grande responsabilità per evitare di scatenare sentimenti collettivi incontrollati: il bene fondamentale da tutelare è sempre la dignità delle persone”.

MARIO CONSANI
Consigliere Odg Lombardia

MEDIA – *Qualche esempio di cattiva informazione*

Se il giornalista ignora la legge

La differenza fra uno stato di diritto e una piazza che fa giustizia sommaria, è che nei tribunali si cercano le prove della colpevolezza e non l’umiliazione dell’imputato, si stabiliscono pene giuste senza ledere i diritti di chi è accusato. O almeno questo è quello che dovrebbe essere. Ogni giorno ci vengono propinate dalla TV trasmissioni di approfondimento su casi giudiziari ancora in fase istruttoria, dove conduttore, esperti, o presunti tali, finiscono per emettere giudizi che precedono le sentenze. Altro bersaglio facile è l’ex detenuto, nel momento in cui torna in libertà o usufruisce di quella libertà in prestito prevista per legge, che prende il nome di misura alternativa o di permesso premio o di lavoro esterno.

Prendiamo alcuni casi recenti: Jucker tornato in libertà, la rapina di Roma in cui era coinvolto un detenuto in permesso, Andraous di nuovo libero e riportiamo qualche titolo: “Non perdonerò mai Jucker, scarcerato per ingiustizia” (*Corriere Della Sera*, 14 febbraio 2013).

“Massacrò fidanzata, Jucker libero dopo 10 anni” (*TGCOM24* 13 febbraio 2013).

“Vincenzo Andraous torna in libertà: ora l’ex ‘boia’ scrive saggi e poesie” (*LaRepubblica* 22 febbraio 2013).

Un reato commesso prima di un lungo periodo detentivo ritorna di attualità quando chi lo ha commesso viene scarcerato. Si da per scontato che il carcere non abbia prodotto cambiamenti e si nega il diritto di un ex detenuto di ricominciare a vivere, condannandolo a una sorta di ergastolo civile.

Riprendiamo una frase dell’articolo del *Corriere della Sera* del 14 febbraio 2013, a proposito del caso Jucker:

“La legge è davvero così rigidamente ferrea, simile, quasi, a un meccanismo robotizzato, da non lasciare spazio a rinvii e ripensamenti di alcun tipo che, in questo caso specifico, sarebbero sembrati particolarmente opportuni, visto che l’omicida aveva dato segni di squilibrio e in carcere si era sottoposto a cure psichiatriche? Guarito del tutto? Risanato per sempre? - ci si chiede per forza”.

In altri termini il giornalista si chiede: “ma era proprio indispensabile applicare la legge? Non si poteva fare una deroga ad personam?”. Diverso è l’atteggiamento del giornali-

sta di *Repubblica* su Andraous: “Dal 2011 gli era stato concesso il regime di semilibertà e di giorno lavorava alla Casa del giovane a Pavia, una comunità per ragazzi contro le dipendenze, tornando di notte in cella. Adesso grazie anche alla perizia psicologica presentata dal suo avvocato, i giudici hanno ritenuto completato il suo percorso di ravvedimento con l’impegno nel volontariato e nel sociale e gli hanno concesso libertà condizionata”.

Entrambi i personaggi hanno avuto vicende di vita cruente che li hanno portati in carcere. Diversa è la presentazione della notizia al pubblico. Spesso i giornalisti sono poco chiari sui meccanismi dell’esecuzione penale, spesso lo sono anche molti avvocati. Ma le leggi del nostro codice penale sono lì chiare, sta alla discrezionalità del giudice interpretarle.

Quando si scrive o si parla di detenuti o ex detenuti, il giornalista dovrebbe sempre tener conto del dettato del comma 3 dell’art. 27 della Costituzione: “Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”.

Ecco il testo della *Carta del carcere e della pena*

Protocollo etico/deontologico per giornalisti e operatori dell'informazione che trattano notizie concernenti cittadini privati della libertà o ex-detenuati tornati in libertà.

Premessa

Con le presenti norme di autoregolamentazione i Consigli regionali dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, dell'Emilia Romagna e del Veneto fanno propria la necessità di sostenere, anche con l'informazione, la lotta ai pregiudizi e all'esclusione sociale delle persone condannate a pene intra o extra murarie.

Ricordano il criterio deontologico fondamentale del «rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati» contenuto nell'articolo 2 della Legge istitutiva dell'Ordine e sollecitano il costante riferimento alle leggi che disciplinano il procedimento penale e l'esecuzione della pena e ai principi fissati dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, dalla Costituzione Italiana e dalla legge sull'Ordinamento Penitenziario (n. 354 del 1975) con le relative modifiche apportate dalla cosiddetta legge Gozzini (n. 663 del 1986).

A tal proposito invitano i giornalisti a:

- a) Osservare la massima attenzione nel trattamento delle informazioni concernenti i cittadini privati della libertà in quella fase estremamente difficile e problematica di reinserimento nella società.
- b) Tenere presente che il reinserimento sociale è un passaggio complesso che può avvenire a fine pena oppure gradualmente, come previsto dalle leggi che consentono l'accesso al lavoro esterno, i permessi ordinari, i permessi - premio, la semi-libertà, la liberazione anticipata e l'affidamento in prova ai servizi sociali.
- c) Usare termini appropriati in tutti i casi in cui un detenuto usufruisce di misure alternative al carcere o di benefici penitenziari evitando di sollevare un ingiustificato allarme sociale e di rendere più difficile un percorso di reinserimento sociale che avviene sotto stretta sorveglianza. Le misure alternative non sono equivalenti alla libertà, ma sono una modalità di esecuzione della pena.
- d) Tenere conto dell'interesse collettivo, ricordando, quando è possibile, dati statistici che confermano la validità delle misure alternative e il loro basso margine di rischio
- e) Fornire, laddove è possibile, dati attendibili e aggiornati che permettano una corretta lettura del contesto carcerario.
- f) Considerare sempre che il cittadino privato della libertà è un interlocutore in grado di esprimersi e raccontarsi, ma può non conoscere le dinamiche mediatiche e non essere quindi in grado di valutare tutte le conseguenze e gli eventuali rischi dell'esposizione attraverso i media.
- g) Tutelare il condannato che sceglie di parlare con i giornalisti, adoperandosi perché non sia identificato con il reato commesso, ma con il percorso che sta facendo.
- h) Usare termini appropriati quando si parla del personale in divisa delle carceri italiane: poliziotti, agenti di polizia penitenziaria o personale in divisa.

i) Riconoscere il diritto dell'individuo privato della libertà o ex-detenuto tornato in libertà a non restare indeterminatamente esposto ai danni ulteriori che la reiterata pubblicazione di una notizia può arrecare all'onore e alla reputazione: il diritto all'oblio rientra tra i diritti inviolabili di cui parla l'art. 2 della Costituzione e può essere ricondotto anche all'art. 27, comma 3°, Cost., secondo cui "Le pene [...] devono tendere alla rieducazione del condannato".

l) sono ammesse ovvie eccezioni per quei fatti talmente gravi per i quali l'interesse pubblico alla loro riproposizione non viene mai meno. Si pensi ai crimini contro l'umanità, per i quali riconoscere ai loro responsabili un diritto all'oblio sarebbe addirittura diseducativo. O ad altri gravi fatti che si può dire abbiano modificato il corso degli eventi diventando Storia, come lo stragismo, l'attentato al Papa, il "caso Moro", i fatti più eclatanti di "Tangentopoli".

m) E' evidente che nessun problema di riservatezza si pone quando i soggetti potenzialmente tutelati dal diritto all'oblio forniscono il proprio consenso alla rievocazione del fatto.

n) Garantire al cittadino privato della libertà, di cui si sono occupate le cronache, la stessa completezza di informazione, qualora sia prosciolto.

DIRETTIVE

1. Tutte le norme elencate riguardano anche il giornalismo on-line, multimediale e altre forme di comunicazione giornalistica che utilizzino innovativi strumenti tecnologici per i quali dovrà essere tenuta in considerazione la loro prolungata disponibilità nel tempo;
2. Tutti i giornalisti sono tenuti all'osservanza di tali regole per non incorrere nelle sanzioni previste dalla legge istitutiva dell'Ordine.
3. I Consigli regionali dell'Ordine della Lombardia, dell'Emilia-Romagna e del Veneto raccomandano ai direttori e a tutti i redattori di aprire con i lettori un dialogo capace di andare al di là della semplice informazione per far maturare una nuova cultura del carcere che coinvolga la società civile. Sottolineano l'opportunità che l'informazione sia il più possibile approfondita e corredata da dati, in modo da assicurare un approccio alla "questione criminale" che non si limiti all'eccezionalità dei casi che fanno clamore, ma che approfondisca - con inchieste, speciali, dibattiti - la condizione del detenuto e le sue possibilità di reinserimento sociale.
4. Raccomandano inoltre di promuovere la diffusione di racconti di esperienze positive di reinserimento sociale, che diano il senso della possibilità, per un ex detenuto, di riprogettare la propria vita, nella legalità.

I Consigli regionali della Lombardia, dell'Emilia Romagna e del veneto si impegnano a:

1. Individuare strumenti e occasioni formative che promuovano una migliore cultura professionale
2. Proporre negli argomenti dell'esame di Stato per l'iscrizione all'Albo professionale un capitolo relativo al carcere e all'esecuzione penale
3. Promuovere seminari di studio sulla rappresentazione mediatica del carcere
4. Richiamare i responsabili delle reti radiotelevisive, i provider, gli operatori di ogni forma di multimedialità a una particolare attenzione ai temi della carcerazione anche nelle trasmissioni di intrattenimento, pubblicitarie e nei contenuti dei siti Internet
5. Promuovere l'istituzione di un osservatorio sull'informazione relativa al carcere
6. Istituire un premio annuale per i giornalisti che si sono distinti nel trattare notizie relative a persone

“Dobbiamo lavorare insieme”

Abbiamo avuto come ospite Alessandra Naldi, garante comunale dei detenuti, nonché ex presidente dell'Associazione Antigone Lombardia, che da decenni si batte per la tutela del detenuto. Parlando ai microfoni della nostra radio ha sottolineato che il garante non ha poteri decisionali, ma il suo ruolo è quello di tutelare i diritti del detenuto. Ha raccontato che la scelta di diventare garante è avvenuta il giorno in cui il Comune di Milano ha indetto il Consiglio straordinario all'interno del carcere di San Vittore. “Ho visto, da parte della nuova amministrazione comunale, l'intenzione di lavorare seriamente e tanta voglia di farsi carico del problema delle carceri milanesi, ricreando un rapporto con le associazioni di volontariato, con il tavolo dell'Osservatore carcere territorio, stanziando dei fondi per i lavori necessari di manutenzione degli istituti, anche se non dovrebbe essere compito del comune di Milano”. Tale interesse da parte del Comune, l'ha spinto ad agire con più efficacia, all'interno degli istituti, per cercare di risolvere le questioni che intaccano la convivenza della persona privata della libertà. “Molti enti locali hanno deciso di istituire una loro figura di garante dei diritti delle persone private della libertà, che si dia un regolamento, delle regole, nei limiti di legge, visto che la legge non dà alcun potere a questo incarico. È solo da qualche anno, grazie alla modifica dell'ordinamento penitenziario, che il garante ha la possibilità di visitare gli istituti penitenziari”. È intenzione del garante promuovere i diritti delle persone reclusi in carcere, cercando di non limitarsi alla denuncia delle situazioni anomale, ma di fare il possibile, soprattutto con le amministrazioni locali per risolvere i problemi che vengono segnalati. Alessandra afferma che questo nuovo incarico è la logica continuazione di quello che svolgeva in *Antigone*, con la differenza che prima doveva limitarsi alla denuncia, e oggi, come figura istituzionale, ha la possibilità di interagire direttamente sia con l'amministrazione locale, che l'ha nominata, sia con l'amministrazione penitenziaria e le altre istituzioni sul territorio, con la possibilità di essere più operativa e ottenere risultati tangibili. L'assenza di una legge che nomina il garante e che



Molti enti locali hanno deciso di istituire una loro figura di garante dei diritti dei detenuti, che si dia delle regole, nei limiti di legge, visto che la legge non dà alcun potere a questo incarico.

gli dà più poteri ispettivi e prescrittivi sui diritti violati, impedisce un lavoro a 360°. Il garante asserisce che non c'è un budget definito per interventi finanziari, ma che “si fa quel che si può con le risorse che si hanno a disposizione e che, grazie al Comune di Milano e al lavoro che si sta facendo, interagendo con la Regione che stanziava dei fondi per il carcere, si cerca di intervenire là dove serve di più”. Afferma che ha bisogno dei detenuti per riuscire a fare bene questo lavoro e in queste prime settimane di nomina sta incontrando gruppi di detenuti delle tre carceri milanesi (Opera, Bollate, San Vittore), del carcere minorile Beccaria e di cittadini milanesi di altre

carceri sul territorio nazionale. Chiede che i detenuti si facciano portavoce dei problemi, soprattutto di situazioni di difficoltà collettive, oltre che, naturalmente, di quelle individuali. Chiede anche l'appoggio delle associazioni di volontariato che da decenni sono attive nei vari penitenziari e che conoscono le problematiche interne di ogni singolo individuo. Le priorità verranno decise insieme e, avendo lei militato in un'associazione nazionale, conosce perfettamente modalità e complicazioni che girano attorno al pianeta carcere: “la più importante è alleviare il problema del sovraffollamento all'interno degli istituti, cercando inizialmente di avere le celle aperte e non sezioni detentive chiuse, fare una battaglia culturale all'esterno per far sì che la politica si faccia carico di questi problemi”. La prima campagna come garante, ribatdisce, è stata quella di *carcere, diritti e dignità* per porre l'attenzione sul tema del carcere e metterlo al centro dell'agenda politica, con una grande mobilitazione e iniziative nella città di Milano per parlare di carcere. “Insieme all'associazione che si occupa di questo raccoglieremo le firme per tre leggi di iniziativa popolare: la legge che istituisca il reato di tortura, la legge che di fatto porterebbe l'abolizione della Fini-Giovanardi sugli stupefacenti e una legge complessiva di materia di carcere che preveda, tra l'altro, un sistema di sospensione dell'esecuzione della pena, dove non ci sono posti all'interno degli istituti penitenziari”. Lamenta l'impossibilità di poter interagire con la struttura di via Corelli (Centro per stranieri) dove a tutti gli effetti esiste una condizione carceraria in una struttura che carcere non è, di conseguenza le possibilità di intervento sono nulle. Il garante evidenzia che l'ufficio è attivo per gli interventi immediati, anche se, essendogli stato consegnato da poco, ha ancora qualche problema tecnico. La voglia, la forza e l'intenzione di garantire i nostri diritti ci sono, ora vedremo quale sarà la risposta delle nuove politiche regionali e nazionali. Riteniamo che l'esperienza precedente di Alessandra Naldi, come direttore di *Antigone* della Lombardia, sia un trampolino di lancio ottimale e ci aspettiamo risultati di conseguenza.

CARLO BUSSETTI

PAPA - Qualche riflessione sulle dimissioni del pontefice

Il meritato riposo del Papa uomo

Non c'è persona a Bollate che non si immagini che io e don Antonio siamo al corrente di chissà quali segreti e confidenze a proposito delle dimissioni di papa Benedetto... Ebbene devo proprio deludervi: siamo rimasti a bocca aperta anche noi due! Nessuna delle nostre spie vaticane ci ha messo sull'avviso e non abbiamo avuto soffiato dai nostri infiltrati tra le guardie svizzere. Fiasco su tutta la linea! Io l'ho saputo dalla radio e ci ho messo un po' a capire che i due conduttori non stavano scherzando. Non avendo segreti particolari da confidarvi, dovrete accontentarvi di qualche mia considerazione sul tema. Io l'ho presa bene. Non mi sono sentito né smarrito né sull'orlo di una crisi di nervi, anzi mi è sembrata una ventata di novità, uno dei giochi che lo Spirito tira alla sua chiesa quando è in vena di scompaginare le carte un po' troppo stantie della sua creatura (la chiesa, intendo). Tutto ciò che fa crescere l'umanità della vita ecclesiale è per me benvenuto. E cosa c'è di più umano di una persona che dice: "In coscienza non ce la faccio più a portare avanti il mio compito"? Essendo una persona ultraottantenne, mi viene spontaneo dirgli: "Tranquillo, hai fatto la tua parte, ora prenditi il riposo meritato"! Umanizzare la chiesa non significa perdere di vista il suo valore spirituale e il suo legame col divino: significa piuttosto credere che la nostra povertà umana, il nostro "non farcela", non ferma certo l'azione sempre nuova e creativa di Dio. Anzi mi è venuta in mente la figura di Gesù che si siede stanco al pozzo di Samaria e incontra la donna con la brocca: da quella stanchezza benedetta sgorga un dialogo straordinario che scompagina la vita alla donna samaritana. Forse dalla stanchezza di papa Benedetto può venire del bene alla nostra chiesa, che ha bisogno decisamente di acqua nuova da attingere dal pozzo, per provare a incontrare di nuovo il mondo contemporaneo.

Una seconda considerazione riguarda tutti i sospetti e le dietrologie che la scelta di papa Benedetto ha portato con sé. Lo ridico con chiarezza: io non ne so niente! Ma mi piacerebbe solo dire una cosa: vorrei che nella chiesa ci fosse più scioltezza, che si potesse dire ad alta voce i propri pensieri e le proprie convinzioni, senza paura di incidenti diplomatici o di

derive polemiche. Mi piacerebbe molto che papa Benedetto potesse dire apertamente le riflessioni che lo hanno portato a decidere le proprie dimissioni, così che tutti, ma proprio tutti, potessero capire le sue ragioni.

Una terza considerazione.

Qualche mese fa' ho letto un articolo che si è rivelato "profetico", scritto da Aldo Maria Valli, vaticanista del TG1. Ve lo sintetizzo. A me è piaciuto molto. Il genere letterario è quello dell'immaginazione e dell'ironia, ma vista la sua capacità profetica chissà che possa suggerire qualco-



Tutto ciò che fa crescere l'umanità della vita ecclesiale è per me benvenuto

sa al prossimo Conclave. L'Autore si immagina le scelte di un futuro papa, e io vorrei tanto che capitasse così a breve: "Per prima cosa il nuovo papa decise di traslocare. Eletto dopo un conclave estenuante, in mezzo a mille polemiche e contrasti, e dopo che il regno del suo predecessore era finito tra lotte di potere tanto sotterranee quanto violente all'interno della curia, decise di dire addio al Vaticano...".

Seconda decisione: niente pomposità, niente guardie, niente gendarmi, niente maggiordomi di sua santità, niente corte pontificia. Via tutto...

Terza decisione: revoca di tutti gli incarichi di curia e radicale riduzione degli uffici. Dato lo squallido spettacolo offerto all'opinione pubblica da monsignori carrieristi e cardinali maneggioni, il nuovo papa azzerò tutto... e il compito di suoi principali consiglieri il papa lo affidò ad alcuni bravi preti di Roma (tra i quali parroci e missionari) ma anche ad alcune suore e a qualche laico...

Quarta decisione: rinuncia al titolo di capo di Stato... Il ruolo di capo dello Stato della Città del Vaticano fu affidato a un laico, un bravo e mite professore, e il papa si sentì molto più leggero, oltre che più libero.

Quinta decisione: convocazione di un grande concilio ecumenico Vaticano III,

ma non a Roma, bensì in Terra Santa, per discutere a viso aperto di tutti i problemi della chiesa e della fede stando proprio lì, dove Gesù visse, predicò, pregò, fece i miracoli, scacciò i demoni e offrì la sua vita per la redenzione del mondo. Il nuovo papa invitò non solo i vescovi di ogni continente, ma anche preti, religiosi, religiose, laici, laiche, e diede diritto di parola a tutti, compresi i rappresentanti delle confessioni cristiane non cattoliche, senza porre limiti né di argomenti né di durata dei lavori conciliari.

Sesta decisione: il nuovo papa disse no al concordato... Fu così abolito anche l'otto per mille, e a chi si lamentava per il mancato introito il papa ripose con poche ma sentite parole: "Non potete servire Dio e mammona".

Settima decisione: il nuovo papa stabilì che all'elezione del futuro pontefice non dovessero partecipare i cardinali, ma i preti della diocesi di Roma, ovvero i suoi preti...

Ottava decisione: aprì il territorio vaticano alle visite di tutti coloro che desiderassero entrarvi. Bambini e ragazzi erano particolarmente benvenuti, specie ai giardini vaticani, dove potevano correre e giocare, ed ebbero libero accesso anche in Laterano.

Nona decisione: il nuovo papa, per i suoi spostamenti a Roma e dintorni, decise di fare a meno di auto lussuose, "papamobili" ed elicotteri. Mise tutto in vendita e incominciò a prendere l'autobus, il tram e la metropolitana...

Decima decisione: il nuovo papa scrisse un'enciclica brevissima. Diceva così: «In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: "Sta scritto: 'la mia casa sarà casa di preghiera'. Voi invece ne avete fatto un covò di ladri"». Erano parole del Vangelo, ma alcuni ex cardinali reagirono malissimo. Incominciarono a dire che il nuovo papa era chiaramente impazzito e doveva essere depresso. Mandarono alcune ex guardie svizzere e alcuni ex gendarmi vaticani per prelevare, ma il nuovo papa ebbe difensori efficaci: i bambini. Furono loro a reagire, impedendo il rapimento. E poi andarono tutti a mangiare pane e marmellata.

Al che mi sono svegliato." Io, invece, vorrei continuare a sognare e a sperare. E credo che anche tanti di voi siano con me!

FABIO FOSSATI

CORPI 1 - *Crema di bellezza, palestra e alimentazione sotto controllo*

Bello, atletico e tatuato, il maschio in carcere fa il figo

Per buona parte della società, l'immagine di un recluso è quella di un uomo cupo, barba lunga, scapigliato e poco pulito, ma oggi la mentalità è totalmente cambiata e difficilmente incontriamo detenuti malcurati. La palestra di reparto è sempre colma di persone che vogliono mettere in mostra il loro aspetto fisico, c'è anche una grande affluenza di ultraquarantenni, con la loro bella pancetta da far sparire: chili di adipe accumulati in anni di scarso movimento nei reparti. Unico rammarico è che non c'è la possibilità di comprare prodotti idonei allo sviluppo del muscolo, nonostante esistano articoli innocui come la creatina.

Chi ha fatto poco in carcere per la cura della propria persona si sorprende incontrando ragazzi con le sopracciglia rifatte, ma alla fine bisogna capire che la vanità non è più solo donna e la cura e la pulizia della persona è importante per tutti. Oggi è normale vedere un compagno correre sotto la doccia, dopo aver fatto una tinta ai capelli, oppure ciarlare di creme e manufatti per mantenere liscia la pelle. Chi ha buone condizioni finanziarie, facendo apposita richiesta con la solita domandina, in questo istituto ha la possibilità di acquistare prodotti di bellezza di tutte

le marche. Entrando nella cella di chi si prende cura di sé, ci si ritrova in un centro estetico personale. In bagno ci sono ripiani e mensole piene di pomate e creme: c'è quella per le rughe sotto agli occhi, quella per il collo, quella del mattino esfoliante, pomeriggio, sera e da mettere poco prima di coricarsi. I prezzi variano da 10 a 150 euro. Il giorno del colloquio sembra di essere in una beauty farm, tutti che si depilano le sopracciglia, si fanno la maschera con prodotti che da bambino usavamo per fare le statuine, pelli lucide che si riflettono al sole e fisici da far invidia a un atleta. I nostri ragazzi sono vanitosi e cosa c'è di male? Il decadimento fisico oltretutto allontana dalla voglia di rimettersi in gioco. È una questione psicologica e la bella presenza aiuta a dare fiducia agli altri, oltre che a se stessi. L'alimentazione è basilare per la forma fisica. Ci si alimenta al meglio e si seguono alla lettera le varie diete. Chi non ha la possibilità di comprarsi cibo adeguato si arrangia con quello che passa il carrello degli alimenti. Uno dei nostri intervistati rivela che ha un centro estetico: "negli ultimi anni - dice - c'è stato un notevole incremento di uomini che curano la bellezza del proprio corpo e che si prendono cura di se stessi, più delle donne". Spiega che la bellezza non

ha prezzo e che non bisogna lasciarsi andare. "Ma anche chi non ha possibilità di spendere troppo si affida ai rimedi della nonna: maschere per il viso fatte con il bianco delle uova oppure per le occhiaie ci sono zucchine e per rilassare la pelle cetrioli e spinacini; varie tisane servono per rinfrescare il corpo e prepararlo al trattamento estetico, perché oggi l'estetica è importante ed è un evidente biglietto da visita".

Un altro spiega "che il tatuaggio fa parte dell'estetica giovanile, è un messaggio indelebile della propria idea interiore e una sfida per chi lo guarda, anche se oggi viene effettuato più per conformismo che per trasgressione".

Oggi non si fanno più i cosiddetti "cinque punti della malavita", tatuati sul dorso della mano come segno di appartenenza alla criminalità, perché è ritenuto pacchiano. Ora i tatuaggi vengono fatti da persone che conoscono il mestiere e si possono definire delle vere e proprie opere d'arte. In carcere sono proibiti perché possono essere causa di infezioni e di trasmissione di malattie, ma i divieti non sono un deterrente. Meglio sarebbe, come aveva ipotizzato la ex direttrice Lucia Castellano, autorizzarli e farli in un laboratorio nel rispetto di tutte le norme sanitarie.

CARLO BUSSETTI

CORPI 2 - *Il trucco c'è e al risveglio si vede benissimo*

Il mattino ha l'oro in bocca

In una delle manifestazioni interne al carcere, dove è intervenuta una nota make up artist televisiva, ho avuto modo di ammirare la pazienza e la tenacia da parte di tre ragazze detenute, durante il maquillage. Il make-up è veramente un'arte e, dopo l'estenuante lavoro, il risultato è stato sorprendente per tutte e tre. Con meraviglia ho scoperto che questa operazione può richiedere quasi due ore. Mi domando a che ora si alza una donna per affrontare la giornata con un volto, diciamo, gradevole. Mi è tornato in mente il periodo in cui

frequentavo pub e discoteche. Ricordo ancora oggi l'angoscia al mattino quando al risveglio mi trovai accanto una sconosciuta. Non più la bellissima donna conosciuta la sera prima, con la quale avevo scambiato parole e promesse d'amore, addormentandomi felice accanto a lei. Adesso eccola lì, viso da panico, occhiaie profonde, capelli arruffati. La bellezza non è tutto, siamo d'accordo, ma non si può nemmeno esagerare con il bluff! Forse l'abbaglio era dovuto al fatto che avevo bevuto troppo e allora ho iniziato a moderarmi con l'alcol per non alterare il mio

giudizio. Se riuscivo a portarmi a casa l'amica di una sera dicevo che l'appartamento era di un amico per evitare sorprese, aspettando la prova mattino prima di sbilanciarmi troppo.

Solo oggi, dopo aver visto queste tre ragazze truccarsi, capisco gli artifici che usano le donne per sedurre. Trappole innocue con il fine di ammaliare i beoti che ancora credono nelle favole e che dopo aver passato una idilliaca notte con una bellissima fata, al mattino si trovano al fianco la sorella di Shrek.

C. B.

CORPI 3 - *Prendersi cura di sé anche in carcere*

Sapone di Marsiglia, yogurt e caffè per la seduta dall'estetista

Che dire della bellezza in carcere... Solo a pensarlo mi sembra una presa in giro. Quando ci si ritrova in questo posto quasi dimentichiamo qual è il significato di questa parola? Per noi donne la bellezza è sinonimo di vita, non nel senso effettivo, ma nel senso di immagine; pensiamo che se non c'è bellezza non c'è stimolo nella vita. Qui dentro è già difficile dare stimoli per vivere, spesso viene a mancarci anche l'immagine che ci ha accompagnato nella vita reale. Questo ci porta insicurezza, frustrazione e svogliatezza. Quando ci guardiamo allo specchio non ci riconosciamo, vediamo anche quello che non c'è. C'è anche qualcuno che

non si è mai preso cura di sé, e questo purtroppo spesso non è dovuto al carcere ma alla trascuratezza innata. Noi donne abbiamo la mania di guardarci allo specchio e notiamo la trasformazione da come eravamo prima e ciò che siamo ora: la differenza è notevole. Ci sono altre persone che, avendo disponibilità finanziaria, si prenderebbero volentieri cura di sé come facevano fuori, ma il carcere non consente questa libertà. Quindi ci si adatta, perché chi è abituato a curarsi escogita qualsiasi cosa per continuare a farlo, e spesso ci si danneggia. Ma per quanto ci si possa impegnare non sempre i risultati sono soddisfacenti, anche usando metodi "della nonna" che non è per niente fa-

cile prepararsi. Il metodo più comune è lavarsi con il sapone di Marsiglia, farsi impacchi con un asciugamano bagnato con acqua calda per dilatare i pori e applicare sul viso una maschera a base di yogurt naturale; per il corpo, ma anche per il viso, ci si può fare scrub a base di caffè.

Diciamo che l'aspetto estetico è un biglietto da visita e star bene con noi stessi ci aiuta ad avere relazioni migliori con tutti: come spesso si dice, "vedersi bene per sentirsi bene". Dovremo sempre prenderci cura del nostro corpo come se fosse un'opera d'arte o una pianta, se no rischiamo di sgretolarci e ricordarci sempre che lo star bene è vita.

LOREDANA ROGOJINARU

CORPI 4 - *Uno stile di vita corretto*

Privati della libertà ma liberi di curarsi

La perdita della libertà per un individuo che varca la soglia di un istituto di pena dovrebbe consistere essenzialmente nella reclusione in uno spazio delimitato e custodito per il tempo necessario a scontare la condanna che gli è stata comminata, tale privazione di libertà non dovrebbe destrutturare lo stile di vita della persona ristretta, costituito da molteplici consuetudini, in assenza delle quali viene a mancare il benessere psico-fisico della stessa. Continuare a possedere padronanza di sé significa non perdere la gestione del proprio corpo, della propria mente, del proprio spazio vitale. Sarebbe opportuno creare le condizioni necessarie per una cultura dello "stare bene" anche durante la reclusione. Concretamente si tratta di semplici pratiche quotidiane, azioni che si compiono quasi automaticamente da liberi, ma che diventano straordinarie o eccezionali quando ci troviamo in uno stato di detenzione. La questione spazia dall'alimentazione alla cura della salute, fino alla possibilità

di trovare un ambiente tranquillo senza dover essere costantemente sottoposti allo stress prodotto da un eccessivo rumore e dall'esposizione smodata al tubo catodico. Dei semplici espedienti possono migliorare la qualità della vita di ogni detenuto/a, per esempio dotare le celle di cuffie per il televisore garantirebbe l'esigenza sacrosanta a godere del silenzio, per alcuni di vitale importanza per l'equilibrio psichico. Oppure favorire l'uso di terapie alternative come l'omeopatia, la fitoterapia e tutte quelle pratiche come yoga e danza-terapia, già presenti in questo istituto. Promuovere all'interno dei reparti la diffusione di metodi curativi meno invasivi e la sensibilità e il rispetto verso se stessi sarebbe da ritenersi una forma di educazione alla salute. Sostanzialmente si tratta della possibilità di acquistare e conservare nella propria cella preparati erboristici come tisane, tinture madri, prodotti omeopatici che possono curare semplici patologie come influenza, raffreddore ma anche insonnie o leggeri stati d'ansia limitando il

consumo di farmaci e psicofarmaci. Inoltre sarebbe opportuno, per quanto concerne il vitto, offrire l'opzione vegetariana senza che quest'ultima debba essere autorizzata da un medico, dato che tale tipo di scelta alimentare si sta, fortunatamente, diffondendo.

Proporre l'alimentazione vegetariana e consentire l'uso della medicina alternativa ha una valenza che va oltre lo stile di vita, vuol dire pensare non solo alla nostra salute ma anche a quella della terra ormai devastata da ogni tipo di nocività.

Da molto tempo è noto a tutti che le foreste pluviali vengono sacrificate e trasformate in pascoli per l'allevamento del bestiame necessario alla produzione di carne, proprio come i campi di cereali impiegati per i mangimi destinati agli animali anziché al nutrimento dei popoli dei paesi poveri.

Con piccoli gesti quotidiani, modificando i nostri comportamenti, potremmo contrastare un modello di sviluppo che di giorno in giorno ci sta conducendo alla distruzione degli ecosistemi e alla depauperazione delle risorse naturali. Agire per cominciare a creare una coscienza ecologica all'interno degli istituti di pena è un messaggio verso una società civile che sta per essere sommersa dai rifiuti che essa stessa produce, una condizione che di civile conserva ben poco.

MARINA CUGNASCHI

INCHIESTA – Nella sezione di *sex offender*, pentiti ed ex poliziotti

Settimo reparto e dintorni

Il 7° è forse il più controverso dei reparti dell'istituto di Bollate e ha solo in parte le caratteristiche di un "reparto protetto". Conta circa 320 ospiti, alloggiati nei due padiglioni (A e B) di quattro piani, ognuno con 22 stanze. Porte e blindati sono controllati elettricamente da agenti locati in box dotati di monitor per la videosorveglianza. È un moderno padiglione, inaugurato nel 2009, dotato di 176 camere detentive divise in zona notte, cucina e bagno con doccia, che rispettano metrature e normative vigenti così da non incorrere nelle violazioni che hanno causato la recente condanna della nostra nazione, sanzionata con indennizzi e pesanti multe da parte della Comunità Europea. Il piano terra del padiglione comprende una biblioteca, un frequentatissimo laboratorio di informatica molto ben gestito, al punto che la Direzione ha premiato recentemente con alcuni encomi, i detenuti che insegnano l'uso del pc, due sale musica, laboratorio "pupazzetti", palestra, sportello giuridico e segretariato sociale, magazzino prodotti biologici delle *Strade del fresco*, laboratorio stampa magliette, cappella religiosa per messa cattolica e altri riti, stanze per colloqui operatori vari e l'infermeria ben funzionante, nonostante gestisca un numero di persone doppio/triplo rispetto ad altri reparti.

Leggende narrano che: "gli psicologi sono tutti al 7°". In realtà vi sono due psicologhe "ministeriali" e due del Ser.T, che fanno il possibile con i 320 ospiti.

Oppure: "Al 7° sono tutti chiusi". L'apertura delle porte del reparto avviene elettricamente alle 8,30; segue breve chiusura per la "conta" alle 15,30, e chiusura definitiva alle ore 20,00.

Settimo: non barare...

È bene chiarire che dalla sua nascita ad oggi diversi ospiti del 7° sono "sciamati" nel 1°/3°/4°/5° reparto. Il pensare che i reparti protetti siano covi di stupratori, infami e pedofili, pare più un comodo pensiero legato ad un determinato retaggio culturale, per il quale c'è sempre qualcuno "peggio di noi". Pare quasi che il denigrare qualcuno assolve in qualche modo, eventuali proprie responsabilità, come spiegano nel libro "Diritti e castighi" Lucia Castellano e Donatella Stasio. Il 7° ospita i noti *sex offender* insieme a collaboratori di giustizia (gli "infami") ed ex-appartenenti alle forze dell'ordine (gli "sbirri"). Molti di loro sono al primo arresto,



vi è un buon numero di anziani e pensionati, come pure giovani ed alcuni stranieri. Vi sono anche diplomati, laureati, imprenditori e professionisti. Alcuni hanno parenti in reparti di questo ed altri istituti. Taluni ricorrono agli psicofarmaci o sono seguiti dal Ser.T, tutte situazioni comuni agli ospiti di molte altre carceri. Vi sono pure persone che hanno subito, in passato, molteplici condanne per reati comuni da onesti delinquenti, che testimoniano come non si debba purtroppo "mai dire mai", rispetto a una condanna per reati sessuali.

Un piano del reparto è dedicato al progetto "Giulini", dove si offrono interventi legati al controllo degli impulsi e alla riduzione della recidiva, ritenuti efficaci a trattare non solo con la detenzione gli autori di reati sessuali; l'idea è che i condannati per tali reati ricevano migliori effetti da determinati programmi più che dalla carcerazione fine a se stessa.

A cavallo contro le iniquità.

Come in altri reparti, anche al 7° non esiste una graduatoria che regolamenti la permanenza in cella con più o meno posti letto. L'assegnazione è più che altro casuale o concorda-



ta, in prossimità dell'uscita di uno dei detenuti, con l'ospite che rimane. Riguardo ai lavori offerti dall'Amministrazione, alcuni lamentano la sensazione che la graduatoria sia ignorata, sentimento diffuso anche in altri reparti. "Lavorano sempre i soliti lecchini. Uno deve lavorare perché sta uscendo ed è senza soldi, l'altro perché è appena entrato ed è senza una lira, o vai giù e fai casino per lavorare, sennò hai voglia ad aspettare il tuo turno. Altro che graduatoria". Riguardo ai lavori offerti, alcuni si aspetterebbero una più equa suddivisione: "Se al 7° vi sono un quarto dei detenuti totali dell'istituto, la stessa percentuale di lavoro dell'Amministrazione e delle cooperative dovrebbe essere destinata a quel reparto, o no?"

L'infervorato continua: "Lo stesso vale per il femminile, sono circa il 7% giusto? Bene, metti qualche quota rosa e siamo al 10%. I posti di lavoro al Femminile rispettano queste quote?"

Continuando sul filo delle pari opportunità una persona ospite di altro reparto sostiene: "Non capisco quale sia il criterio delle cooperative, che fanno guadagnare ad alcuni decine di migliaia di euro, mentre altri finiscono la carcerazione morti di fame. Non sarebbe meglio distribuire il reddito a più persone? Tipo dodici mesi a testa, così da poter usufruire del successivo sussidio di disoccupazione, o comunque nel modo che l'azienda riterrà più opportuno per ridistribuire il reddito più equamente senza penalizzazioni per la loro produzione?"

C'è chi lamenta discriminazioni: "Non c'è lavoro per quelli del 7°". Ma il diritto al lavoro e le pari opportunità sono il cavallo di battaglia di una competente esponente della Direzione: "A parte l'area cavalli gestita anche da persone del 7°, negli ultimi mesi vi sono state diverse assunzioni da parte di varie aziende (*Out & Sider* e *SST*) proprio di ospiti di quel reparto. L'attenzione sul reparto è adeguata ed in futuro opereremo altri miglioramenti"

La dirigente di una cooperativa molto gustosa spiega: "Recentemente abbiamo svolto un servizio di ristorante catering a Roma per il ministero. Abbiamo servito 150 persone arrivate anche da paesi esteri, grazie al lavoro degli ospiti di Bollate che durante la trasferta hanno soggiornato in albergo. I lavoratori in questione rappresentavano tutti i reparti, 7° compreso".

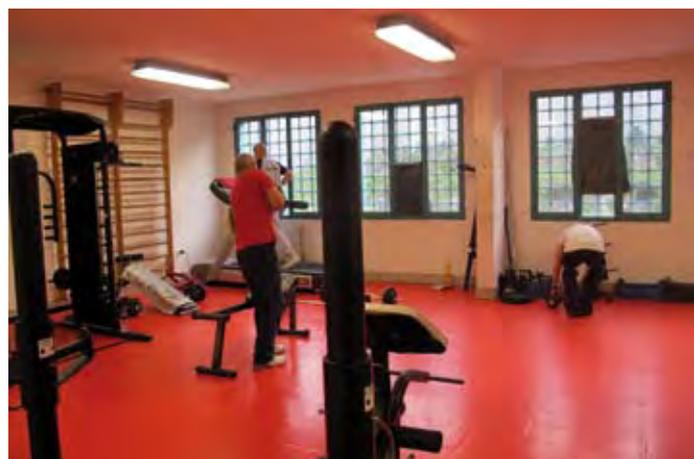
Non solo carta igienica

I recenti tagli ministeriali hanno ridotto la fornitura di detersivi, carta igienica eccetera da parte dell'Amministrazione. Lamentela condivisa da diversi reparti. A tal proposito, una fonte autorevole della polizia penitenziaria spiega: "Ogni anno vengono stanziati dei fondi ministeriali per ogni Regione. Quelli destinati alla Lombardia vengono divisi tra i vari istituti in quote dipendenti dalla capienza. Prima della suddivisione degli importi, è necessario saldare le aziende che attendono i pagamenti dell'anno precedente, poiché le aziende vanno assolutamente pagate, specie in questi momenti di crisi. Dato che nel corso dell'anno alcuni istituti sfiorano la spesa disponibile, accade che questi debiti debbano comunque essere ripianati con la disponibilità economica concessa ogni anno, quindi l'importo rimanente da dividersi tra i vari istituti è inferiore alle reali necessità. Questo è il motivo della carenza della fornitura passata dall'Amministrazione".

Una persona ospite del femminile racconta: "Guarda ti dico che prima di essere arrestata andavo a trovare un parente che si trovava in un reparto ad alta sicurezza. Loro in quel reparto rifiutavano sistematicamente ogni cosa fornita dall'Amministrazione. Carta igienica, pane, frutta e carrello del cibo venivano ignorati. Mica lamentarsi perché il cibo è scadente o danno poca carta igienica! Chi non aveva mez-



FOTOGRAFIE DI FEDERICA NEEFF



zi, veniva aiutato da altri in sezione, per le sigarette, il mangiare e altre necessità. Guai a prendere anche solo una pera o un sacchetto per l'immondizia, forniti dallo Stato. Avevano scarsa considerazione sia degli agenti che dei detenuti comuni, che venivano rinchiusi al loro passaggio. Ritenevano ladri, spacciatori e rapinatori vari gentaglia di poco conto, da tenere confinata negli scantinati delle carceri, li valutavano persone inutili per la società. Stessa o peggiore considerazione avevano per i detenuti "protetti". E ancora continua: "Onestamente non me ne può fregà de meno del perché uno si trova in galera. Sono stanca di tutte le menate riguardo al presunto onore, sono stufo del carcere e di tante altre paranoie. La società ti giudica comunque come lo sfigato di turno che è stato in galera, non è che sta a vedere se il tuo reato è più edificante di altri reati, dai non scherziamo!"

FABIO PADALINO

ANAGRAFE - *Segretariato sociale, bilancio di un anno*

Un po' meno detenuti e un po' più cittadini

Da marzo 2012 è stato aperto, presso la Casa di reclusione di Bollate, uno sportello di segretariato sociale con l'obiettivo di sbrigare le pratiche relative a pensioni, assegni familiari, riscossioni di assegni, insomma, tutte quelle pratiche per le quali è necessario rivolgersi all'anagrafe. L'ufficio, situato presso l'area trattamentale e diretto dalla dottoressa Arletti, si avvale del contributo volontario di una quindicina di detenuti e di operatori esterni appartenenti all'associazione Sesta Opera.

Tiziana e Rosanna, volontarie, sono state promotrici di questo sportello:

“I volontari della VI Opera – San Fedele, sino dall'apertura del carcere medesimo, si sono fatti carico di questa problematica offrendo la propria disponibilità a incontrare i detenuti, a cercare di capire i loro problemi e raccogliere la necessaria documentazione, a provvedere alla compilazione della modulistica per gli uffici competenti dell'INPS appoggiandosi al patronato delle ACLI di Bollate, ente abilitato a inoltrare le richieste per via telematica. Da poco, d'intesa con il Segretariato sociale, si è provveduto a formare alcuni detenuti, segnalati dall'educatore di reparto, affinché provvedano ad ascoltare le problematiche degli altri compagni ed effettuino una prima analisi della richiesta, ad approntare la domanda e a raccogliere la necessaria documentazione con le fotocopie dei documenti da allegare”.

Il detenuto che ha bisogno di un servizio che ha a che fare con il Segretariato sociale compila una domandina specificando il motivo della richiesta; una volta giunta in ufficio, la domanda viene esaminata quindi l'interessato viene convocato per espletare la pratica. Se necessario, il detenuto richiedente sarà autorizzato a sostenere un colloquio con gli esperti provenienti dall'esterno.

Un problema che abbiamo riscontrato nel corso dell'attività presso lo sportello del Segretariato sociale riguarda la procedura di richiesta del documento di identità, sia per i detenuti italiani, sia per quelli stranieri; in particolare a questi ultimi viene richiesto il passa-



ROSARIO MASCARI



Il problema più grave è la lentezza nella risposta da parte degli enti esterni preposti al disbrigo delle pratiche

porto che, un tempo, veniva convalidato da un addetto del Consolato del Paese d'origine che si recava in carcere per svolgere tale compito, mentre ora al detentore di un passaporto scaduto è richiesto di recarsi direttamente presso l'ufficio del Consolato per il rinnovo. È ovvio che un detenuto non possa andare a rinnovare il proprio passaporto, di conseguenza non potrà nemmeno ottenere un documento di identità in Italia e in questo modo la pratica muore prima ancora di nascere.

La dottoressa **Arletti** è molto contenta per l'apertura dell'Ufficio anagrafe: “Dal 13 marzo dello scorso anno è attivo il servizio anagrafe dentro il carcere, da allora è stato effettuato un gran numero di cambi di residenza e di rinnovi di documenti di identità. Le richieste sono continue, in effetti, la persona detenuta che ha molti anni di carcere alle spalle e arriva a Bollate, tranne alcune eccezioni, è una persona che ha perso i contatti con la società: molto spesso i detenuti non ricordano la loro ultima residenza, non sanno quando si sono sposati o separati, alcuni sono spariti dall'anagrafe, perché non hanno risposto ai censimenti, spesso perché essendo in carcere non potevano farlo. Un Ufficio anagrafe serve anche a questo, a restituire al detenuto il diritto di cittadinanza”.

Il carcere di Bollate si muove in accordo con le altre realtà territoriali per tutelare il detenuto e il suo nucleo familiare. Un esempio: portare la residenza in carcere vorrebbe dire togliergli il diritto di mantenere una casa popolare a lui già intestata. Pertanto, il carcere di Bollate lascia decidere ai detenuti se cambiare o meno la propria residenza”.

Per quanto riguarda gli stranieri, le pratiche relative alle pensioni, alle invalidità civili, ecc. richiedono, per il loro disbrigo, un permesso di soggiorno valido o la ricevuta postale del rinnovo, ma senza i requisiti anche i permessi di soggiorno non possono essere rinnovati.

La dottoressa Anna Viola si occupa degli stranieri, ma in molti casi la situazione di un immigrato che finisce in carcere è senza speranze e l'unica prospettiva, dopo la scarcerazione, è il rimpatrio.

La dottoressa Arletti spiega che molti passi avanti si sono fatti: "Alcuni protocolli di intesa sono già stati sottoscritti, come quello con l'Ufficio anagrafe di Milano, con il SICET (Sindacato inquilini case e territorio) e con il patronato ACLI. Siamo ancora in trattativa con l'INPS della Regione Lombardia: il Presidente regionale si è detto disponibile a una collaborazione, da realizzarsi con la presenza, qui in carcere, di un operatore INPS con compiti ben precisi. Mentre abbiamo una corsia preferenziale per quanto riguarda l'Agenzia delle entrate. Abbiamo già in programma di avere una collaborazione con l'ufficio di Stato civile del Comune di Milano, per i matrimoni e il riconoscimento dei figli dei detenuti".

Le espressioni di maggiore soddisfazione per questo servizio provengono da chi ne ha usufruito.

Julian Dosti, albanese, ci racconta: "Ho trentaquattro anni e sono in carcere da più di cinque. A settembre ho avuto bisogno di trasferire la residenza presso questo istituto di reclusione, mi sono rivolto, allora, al Segretariato sociale: i detenuti che vi operano sono stati gentili e accoglienti e mi hanno chiesto di portare una copia del passaporto (fortunatamente ancora valido!), documento necessario a noi stranieri per ottenere la residenza. Ora sono in attesa e spero che la mia pratica abbia esito positivo".

Anche **Giovanni Recupero** si è rivolto allo sportello del Segretariato sociale: "Sono recluso a Bollate da tre anni. Due anni fa ho spostato qui la mia residenza e sei mesi fa, non appena ho saputo del bando per l'assegnazione delle case popolari (ALER), ho fatto subito una domandina per poi essere ricevuto da un operatore del Segretariato sociale. Durante un colloquio con lui e con la dottoressa Arletti mi è stato chiesto di raccogliere tutti i documenti necessari per avviare la pratica, la casa infatti mi servirà una volta che sarò libero!".

Said Belabbas commenta: "Mi trovo in questo istituto da tre anni, prima sono stato in altre carceri e devo riconoscere che negli altri istituti non ci sono questi contatti diretti tra noi e il mondo esterno. Grazie al Segretariato sociale, dove lavorano anche detenuti volontari, noi detenuti possiamo sbrigare tante pratiche burocratiche con buoni risultati, anche se a volte ci sono difficoltà".

Adil, marocchino ventiseienne, è molto soddisfatto dell'operato dello sportello del Segretariato sociale: "Sono molto grato a questo servizio perché mi ha fatto ottenere in pochi mesi l'indennità di disoccupazione!".

Qualcosa che non funziona, però, c'è: in primo luogo l'ufficio non ha alcuna entrata finanziaria che possa consentire una normale funzionalità, i computer sono alla fine della loro vita tecnica e lavorano molto lentamente; la cancelleria è quasi inesistente; la stampante

multifunzione ha ormai il toner esaurito e questo costringe gli operatori a elemosinare fotocopie e stampe di documenti presso altri uffici.

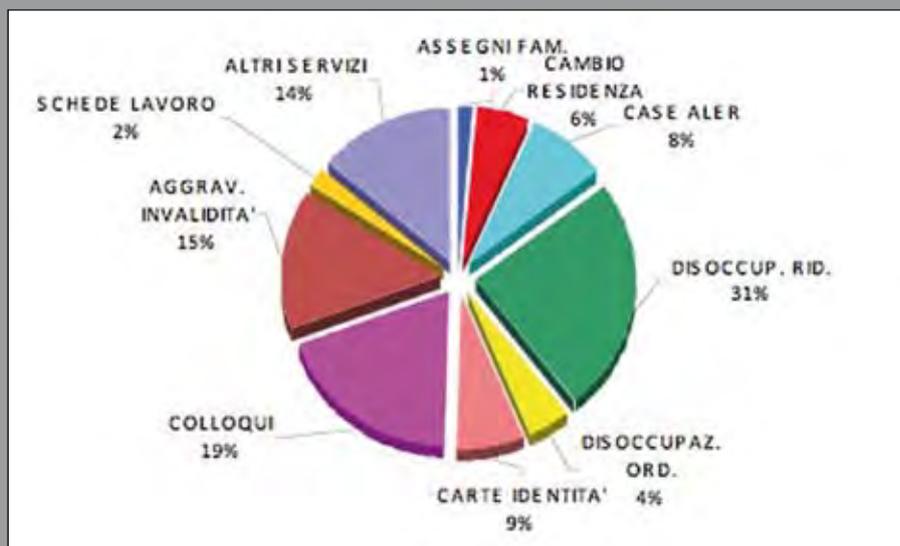
Il problema più grave, però, è la lentezza nella risposta da parte degli enti esterni preposti al disbrigo delle pratiche. L'Ufficio anagrafe, a esempio, evade cinque o sei pratiche al mese e ciò comporta un accumulo di richieste inevase.

L'impossibilità poi, per i detenuti operatori, di raggiungere l'Ufficio rete civica, posto a fianco dell'Ufficio comando, impedisce di fatto un contatto diretto (che sarebbe molto utile) con l'addetto proveniente dal Comune.

Nonostante tutte queste difficoltà, tuttavia, l'ufficio del Segretariato sociale resta un punto di riferimento importante per tutti i detenuti che, grazie ai servizi offerti, possono sentirsi a pieno titolo cittadini.

MOHAMED LAMAANI

Segretariato sociale: statistica marzo-dicembre 2012



L'Ufficio Anagrafe è aperto una volta al mese, ma in caso di numerose richieste i giorni di apertura aumentano.

Il Patronato Acli è presente una volta alla settimana con due operatori esterni e si occupa delle pratiche di disoccupazione, pensioni, estratto contributi, invalidità, malattia, infortuni sul lavoro.

Il Sicet è presente una volta al mese e si occupa di consulenze. Nel periodo dei bandi per le case popolari (ottobre-novembre, aprile-maggio) è presente una volta alla settimana fino a scadenza del bando per verificare l'esatta compilazione delle domande.

Il Centro per l'Impiego non invia operatori, ma ha un contatto diretto con la dottoressa Arletti che si occupa di comunicare alla sede di Rho le richieste di iscrizione alle liste di collocamento e di trasmettere alle ACLI l'avvenuta iscrizione.

PAPINIANO - Una bancarella gestita dai detenuti

Frutta e cultura venduti al mercato

Milano, mercato rionale di via Papiniano, sabato mattina. L'allegria dei banchi e il continuo sollecitare i clienti da parte dei commercianti riempiono l'atmosfera. Fra i tanti banchi di frutta e verdura ce n'è uno particolare, uno che non è come gli altri. È quello gestito dalla cooperativa trasgressione.net dove troviamo Noemi, Gianluca, Gjermeni e Simone al lavoro. Noemi studentessa che frequenta il gruppo Trasgressione, attivo nelle carceri milanesi, Gianluca, Gjermeni e Simone, persone che sono state ospiti del carcere e ora, a diverso

titolo sono fuori. Esposti sul banco, tra fragole, arance, kiwi e broccoli, anche dei volantini esplicativi del lavoro della cooperativa. Una cooperativa nata all'interno del gruppo della Trasgressione e che, con la sua nascita, cerca di offrire opportunità lavorative alle persone ammesse al lavoro esterno, in misura alternativa e dopo fine pena.

Il banco, chiamato "frutta e cultura" si vanta di avere i prezzi più bassi del mercato e Gianluca ci racconta che "i fornitori si sono affezionati all'idea di poter dare una mano" e li aiutano. In attesa di essere serviti, mentre parliamo con

loro, ci sono persone che non conoscono la particolarità di questo banco, che ha dietro una vera e propria progettualità di reinserimento sociale di persone svantaggiate. E ci sono pure molti insegnanti che conoscono il gruppo della Trasgressione perché ne hanno visto gli interventi e le rappresentazioni all'interno delle scuole dove insegnano e ne apprezzano il lavoro.

Un lavoro pesante quello che hanno scelto di fare, per ora solo di sabato sul mercato di via Papiniano, ma presto anche in altri mercati rionali durante la settimana.

Una bella realtà dove, tra un chilo di pomodori e uno di fragole c'è l'opportunità di poter parlare anche di un loro lavoro teatrale, Sisifo e dei progetti di un gruppo di persone che non vive la propria condizione detentiva in modo passivo, ma ha voglia di reagire.

E.L.

IMPRESE - 200 metri quadrati di negozio in viale dei Mille

Il made in carcere si mette in vetrina

Duecento metri quadrati e 5 vetrine in viale dei Mille angolo piazzale Dateo a Milano. Il 19 febbraio ha aperto la nuova sede dell'"acceleratore d'impresa", un negozio dedicato alle aziende che hanno le loro attività all'interno degli istituti penitenziari milanesi. Locali messi a disposizione dal Comune di Milano per far conoscere e commercializzare le produzioni realizzate nelle carceri della città. All'interno dello spazio espositivo si potrà quindi trovare dal lavoro di falegnameria alle piante e i servizi per la manutenzione del verde, dalle realizzazioni di pelletteria a quelle sartoriali, dal servizio di catering alla realizzazione di impianti elettrici e scenografie e dato che sono tante le produzioni made in carcere le aziende utilizzeranno questo negozio a rotazione. All'interno della sede è previsto anche uno spazio dove tenere seminari e corsi.

La nuova sede dell'Acceleratore d'impresa ha la finalità di agevolare i contatti tra realtà produttive e di servizi carcerarie, aziende esterne e cittadini, partendo dal presupposto che le carceri possano essere veri e propri siti produttivi e incubatori d'impresa.

L'iniziativa nasce dalla coo-

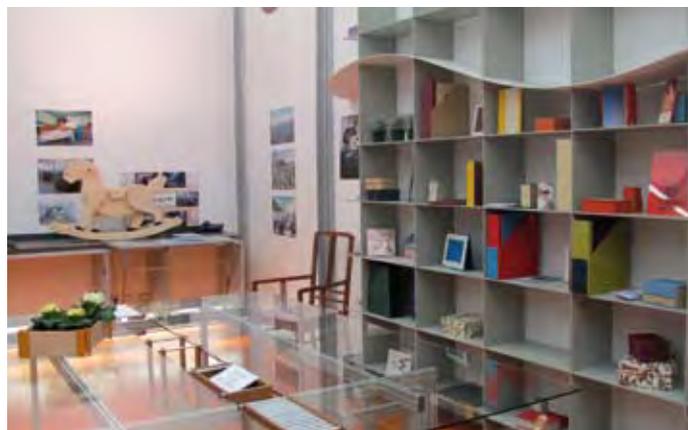
operazione tra il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, l'assessorato alle Politiche per il lavoro e circa 15 realtà imprenditoriali.

All'inaugurazione di questa nuova realtà era presente l'assessore alle politiche per il Lavoro Cristina Tajani che ha segnalato

questo spazio è il giusto punto di arrivo di un percorso di valorizzazione del lavoro, delle professionalità e delle imprese nate all'interno delle carceri che da questo momento hanno una vetrina sulla città. Lo spazio inaugurato permetterà alle 15

realità imprenditoriali di esporre e "mettere in vetrina" i propri prodotti e servizi a rotazione. La nuova sede dell'acceleratore d'impresa di via dei Mille 1 sostituisce quella precedente situata in via Bottego.

ENRICO LAZZARA



FOTOGRAFIE DI FEDERICA NEEFF



VOLONTARIATO - *Le mille attività svolte da detenuti ed esterni*

300 persone fanno vivere il progetto Bollate

Sono più di 200 le persone che entrano nel carcere di Bollate come volontari ed è proprio questo rapporto con la società civile, che consente all'istituto di svolgere le mille attività quotidianamente frequentate dai detenuti. Senza questo impegno forse non sarebbe neppure possibile avere le celle aperte tutto il giorno: cosa farebbero 1150 detenuti in giro per il carcere, senza attività da svolgere? Non tutti studiano e il lavoro c'è solo per una metà della popolazione carceraria. E gli altri?

Il volontariato è un'attività svolta anche da noi detenuti: almeno un centinaio tra noi sono impegnati tra lo sportello giuridico, lo sportello sociale, le redazioni dei giornali: tutte attività di volontariato fatte in collaborazione da esterni e detenuti. Adesso è nata un'associazione, *Articolo 21* che svolge all'esterno, in collaborazione con la *Casa della carità*, lavoro di volontariato e anche in questo caso siamo noi detenuti che ci mettiamo al servizio della società.

All'interno del carcere molti di noi fanno lavori utili per i propri compagni. Io ad esempio faccio il parrucchiere. In passato ero abituato a pretendere sempre qualcosa in cambio per ogni

mio aiuto, anche verso chi ne aveva bisogno. Ma dopo aver conosciuto queste persone così disponibili, umili, sincere e felici per quello che fanno, ho iniziato a vedere le cose in un'altra maniera, che non sia quella di aspettarsi sempre qualcosa in cambio dall'altro. Vorrei parlarvi di Giorgio Biondi, un volontario che viene a insegnarci a tagliare i capelli. È una persona davvero speciale, simpatico, generoso, fantasioso e pieno di vita. Credetemi, talmente ci tiene a insegnarci il mestiere che nel suo negozio ha messo un salvadanaio per una colletta allo scopo di comprare più materiale per tutti noi detenuti che siamo iscritti al corso.

Poi abbiamo Rodolfo e sua moglie Maria Grazia, sono due persone altrettanto generose che ci insegnano corso di fotografia, sia pratica che teoria. Prima di conoscere Rodolfo e di apprendere i suoi insegnamenti su come fare le foto, pensavo bastasse premere un tasto ed ecco fatta la foto! Ma grazie a lui adesso so un sacco di cose in più riguardo alla fotografia e al piacere che si prova nello scattare una foto.

Ci sono anche Cesare e Davide del gruppo lettura meditativa, due persone molto forti d'animo e di pensiero, se

non fosse per loro non mi sarei mai interessato così tanto alla lettura. Tutti i mercoledì ci riuniamo nella sala studio del quarto reparto, si legge insieme e si scambiano opinioni e pensieri di culture di diverse. A volte riescono anche a portarci fuori dal carcere per assistere a mostre o presentazioni di libri di alcuni autori moderni.

In fine c'è il professor Moretti che ogni venerdì mi dedica del tempo per il ripasso di matematica, è una brava persona, molto intelligente, grazie al suo aiuto in matematica sono molto avvantaggiato rispetto ai miei compagni di classe.

Il professore stesso mi ha raccontato che ha sempre pensato che la solidarietà verso chi è più debole o ha problemi esistenziali è un dovere che distingue l'uomo. Da quando fa il volontariato in modo continuativo, ha verificato che la solidarietà arricchisce chi la fa tanto quanto chi la riceve. E poi dice che ha stabilito relazioni che lo hanno reso più aperto e disponibile, e che lo hanno fatto sentire utile, gli hanno permesso di superare pregiudizi e di scoprire gentilezze d'animo e ricchezza interiore anche in ambienti difficili come il carcere.

NOUREDDIN HACHIMI

GIUSTIZIA - *Il caso Cucchi è ancora aperto*

Ma da un carcere non si dovrebbe uscire vivi?

Il caso Cucchi continua suscitare, nonostante la sentenza, perplessità e dubbi.

Arrestato il 15 ottobre 2009 perché in possesso di modiche quantità di hashish, cocaina nonché antiepilettici (era epilettico) non presentava al momento dell'arresto alcun trauma fisico, ma un importante deperimento organico. Pesava 43 chili rapportati a un'altezza di 1 metro e 76.

Pare che già durante l'udienza in tribunale, avvenuta per direttissima, mostrasse ematomi agli occhi. In seguito,

le sue condizioni fisiche peggiorarono ulteriormente e fu ricoverato in ospedale per una visita nella quale certificarono lesioni distribuite su tutto il corpo, tra cui una frattura alla mascella e due fratture alla colonna vertebrale.

Le condizioni del giovane continuarono ad aggravarsi e Stefano venne di nuovo ricoverato all'ospedale Sandro Pertini di Roma.

Il suo peso era sceso a 37 chili, durante tutto quel periodo ai famigliari fu impedito qualsiasi contatto con lui e non venne fornita loro alcuna notizia sulle

sue condizioni, se non per chiedere dopo la morte l'autorizzazione per l'autopsia. Subito dopo il suo decesso tutto il personale carcerario cercò di negare ogni responsabilità per quella morte e i visibilissimi traumi dovuti presumibilmente a percosse.

Tentarono di escludere a priori che la violenza esercitata su quel fragile corpo potesse essere causa della sua morte, il cui motivo viene tuttora attribuito essenzialmente alla sua condizione di deperimento fisico.

I medici affermarono che il rifiuto di Cucchi di cure mediche e l'alimentazione forzata hanno causato un processo ipoglicemico irreversibile.

Accertare la verità è difficile ma è sconvolgente sapere che si può essere abbandonati in un letto di ospedale a morire di stenti pieni di lividi dopo aver preso botte in una cella di isolamento.

ANTONELLA CORRIAS

ATLANTICO - Dall'Italia a Gibilterra e poi l'Oceano

A vela tra bonaccia e burrasca scrutando il cielo

Stiamo per affrontare l'affascinante e impegnativa traversata atlantica a vela, siamo arrivati dall'Italia a Gibilterra con il nostro Oyster (50 piedi, tre cabine con bagno, due a poppa e una armatoriale a prua), manovre facili e veloci grazie a quattro *winch*, chiglia oceanica di buona stabilità specie in forte inclinazione, velatura standard che sfrutta bene anche il vento leggero e dà buona velocità con bolina. Ultimo controllo alla dotazione di bordo, acquisti per la cambusa, prima meta le Canarie, partenza a fine ottobre sfruttando gli alisei, che per tre mesi soffiano con varia intensità verso ovest.

Prima di partire piccolo tour per Gibilterra: ammiriamo il buffo cambio della guardia davanti al palazzo del governatore e poi il paesaggio dalla Rocca: la giornata è limpida, sembra di toccare l'Africa.

Sveglia alle sei, la Capitaneria ci fa gli auguri, rispondiamo con tre suoni di sirena e usciamo dal porto a motore. Rotta verso l'Atlantico, si cazza la randa e il gran genoa, vento debole, circa 12 nodi non costanti al giardinetto. Lungo lo stretto navighiamo in un gran traffico di navi-container, petroliere, traghetti e pescatori, bisogna stare attenti e seguire la rotta più sicura a scapito della velocità, la corrente favorevole ci spinge a 6/7 nodi, la costa africana è alta e impervia quella spagnola si alza al centro dove dominano le pale eoliche.

Fuori dallo stretto viriamo leggermente verso sud, siamo all'altezza del 12° meridiano ovest, il vento rinforza man mano che ci allontaniamo dalla costa e spinge

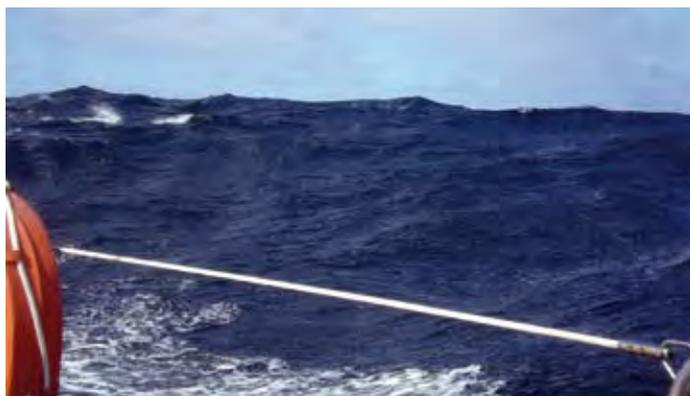


al tribordo, cambio di vele, lasciamo il gran genoa e cazziamo il fiocco, raggiungiamo la buona velocità di 9 nodi spinti anche dalle onde al traverso.

La sera il mare rinforza ma dolcemente, si percepisce la presenza degli alisei. Mangiamo tranquilli nel pozzetto, il timone a vento su rotta sud lavora bene, la costa marocchina sfuma all'orizzonte. La notte è tiepida, controlliamo il punto sugli strumenti e sulla carta, correggiamo la rotta compensando lo scarroccio e dopo aver controllato il radar e l'impostazione del segnale acustico sul limite delle 6 miglia, dormiamo due ore. Il

barometro preannuncia un'altra giornata relativamente tranquilla. Per tutto il viaggio, di notte, se il mare lo permetterà, dormiremo due ore e una rimarremo svegli per i rilevamenti.

Scalo successivo Porto Rosario, isola di Fuerte Ventura, Canarie, 800 miglia marittime circa, con questo vento e un buon mare riusciremo a coprire in 24 ore 200 miglia e in 4 giorni arriveremo. Sembra che il tempo sia favorevole, il vento è costante e possiamo aumentare la portata del fiocco, la barca si inclina di più ma è più veloce; registriamo anche l'albero perché lo scafo tende a orzare



e il timone a vento non è più preciso e sforza.

L'alba ci offre uno spettacolo di colori, il sole sparato in cielo spunta all'orizzonte tremolante e subito dopo esplose, siamo al centro di un grande cerchio, l'Africa non si vede più.

Quattro giorni tranquilli e siamo a poche miglia da Porto Rosario, attracco sicuro, ben fornito e con ottimi ristoranti. La capitaneria ci accoglie festosamente riservandoci un ottimo molo. Laviamo la barca dentro e fuori, ci riposiamo e poi andiamo rifornire la cambusa. La sera siamo invitati al ristorante del club nautico dove ci assillano di domande e ci ricoprono di consigli.

Due giorni di riposo e si riparte, tempo clemente, il mare sembra addolcirsi con onde lunghe alte 3 o 4 metri, vento al giardinetto. Una notte, cielo limpido senza luna e luminosissime stelle, abbiamo la fortuna d'imbarcare sei pesci volanti, hanno una carne delicata: crudi con un po' di limone e un buon bicchiere di vino bianco sono una delizia. Ne teniamo due, gli altri li ributtiamo in mare.

Sette giorni di buona navigazione e siamo a 26 miglia da **Praia**, delle **Isole Verdi**, che doppiamo affrontando la vera e propria traversata atlantica.

Nella mattina tranquilla c'è una significativa caduta della pressione barometrica, l'orizzonte sud-ovest è scuro, un'ora e il vento rinforza, il mare si fa violento con onde corte e increspate, un bel forza 5. Riduciamo il fiocco, diamo una mano di terzaroli e ci mettiamo al timone disinnescando quello a vento. La barca è molto inclinata per la bolina larga, sarà una giornata faticosa, rimaniamo 24 ore al timone per governare veleggiando sulle onde come un surf. A sera il barometro precipita, il portolano ci indica nei quadranti successivi una percentuale di burrasca del 10% e venti costanti fra i 12 e i 18 nodi.

IN APERTURA, LA ROCCA DI GIBILTERRA SOTTO MOMENTI DELLA NAVIGAZIONE



Notte insonne, ma il mare sembra perdere la sua forza e il vento cala. Il mattino è illuminato da un sole limpido e d'incanto il vento scende a 10 nodi, il mare è relativamente calmo. In 30 ore abbiamo fatto poco più di 400 miglia.

Montato il gran genoa, randa a stecca, lasciamo il boma, con lentezza acquistiamo velocità arrivando a 7 nodi. Ora si può riposare, la barca è equilibrata, unico rumore lo sciabordio, ci godiamo un buon CD di musica classica a tutto volume. Il barometro è in risalita costante, la velocità cade e in tre giorni copriamo solo 300 miglia. Modifichiamo la rotta di 20° sud, il vento ora è al giardinetto, ma non è costante. Ancora un controllo al portolano per trovare un quadrante con percentuale di vento maggiore. Viriamo di altri 25° sud, faremo più miglia sperando di prendere più vento. Non va bene, siamo quasi fermi: il mare è uno specchio, neanche dalla cima dell'albero si scorgono increspature. Bonaccia! Rassegnati prendiamo il sole, leggiamo. Dopo due giorni immobili finalmente una leggera brezza sembra gonfiare la randa: è subito un'esplosione di gioia. Ci si muove lentamente, mettiamo a mare la tavola *wind* e ci divertiamo intorno alla barca.

Dopo un tramonto bruciante il vento rinforza, pronti al timone correggiamo la rotta compensando le virate e riprendendo la rotta originaria. Ritorniamo sul 14° parallelo, con vento leggero ma costante di 4 nodi disponiamo la velatura a farfalla, ora il vento è a tutta poppa e rinforza leggermente, montiamo lo spin, vento costante a 16 nodi, velocità 11 nodi, fantastico!

A sera il barometro indica un calo brusco della pressione e il portolano un 25% di burrasca nel prossimo quadrante, brutto presentimento, lasciamo lo *spin*.

Il tramonto arrossa il cielo ma a nord-est è più scuro del solito, sembrano nuvole cariche di pioggia. Il vento rinforza, 18 nodi a salire, togliamo il gran genoa, armiamo il fiocco, prepariamo la tormentina. Notte con buriana, pioggia e vento a 40 nodi a rinforzare. Avvolgiamo il fiocco e diamo tre mani di terzaroli, armiamo la tormentina. Fradici e stanchi ci mettiamo al timone, si decide di preparare anche il pallone frenante casomai le onde dovessero aumentare di volume e di forza.

Il mare ora è al traverso e ingrossa, cambiamo rotta di circa 30° sud per averlo al giardinetto, onde sempre più alte e velocità di discesa troppo elevata, la prua affonda frenando pericolosamente la risalita. Ammiamo il pallone frenante dando sagola, le onde e la pioggia a scroscio inzuppano tutto. Le raffiche arriva-

no violente, onde alte e forti scuotono la barca, stare al timone non è facile, ci si lega per non finire in acqua, onde violente spazzano la tolda sommergendoci. Il respiro è affannoso e ogni tanto beviamo quasi da soffocare; manovriamo seguendo l'onda, cerchiamo di scivolare nella discesa inclinando di circa 20-30° senza far immergere troppo la prua per affrontare la risalita opponendo la stessa angolatura.

Dopo 16 ore attaccati al timone la stanchezza ha il sopravvento, fissiamo la ruota e scendiamo in coperta per riposare e cambiarci.

Dormiamo un'ora, risveglio brusco: una violenta sbandata ci butta con la faccia contro il soffitto, ricadendo ci accorgiamo di aver imbarcato molta acqua. Doloranti andiamo al quadro di comando elettrico e azioniamo le due pompe di sentina, forse abbiamo scuffiato, saliamo sul ponte e sfasciamo la ruota del timone riprendendo a governare senza badare alla rotta seguendo il ritmo delle onde.

Non lasciare completamente la randa è stato un errore, per fortuna né boma né velatura sono danneggiati, siamo stati molto fortunati!

Navighiamo con la sola tormentina, mare e vento violenti, il pallone frenante fa quello che può e la prua nella discesa s'immerge fino al boccaporto per riemergere, lenta e con sforzo, mentre l'onda successiva già alza la poppa. Le onde saranno di 6/8 metri, manovriamo per altre 8 ore legati al timone. La sera è buia, non piove più, ci aspetta un'altra notte difficile, anche se sembra che la bufera ci stia superando; a notte fonda il vento cala decisamente, abbiamo bisogno di più velocità in risalita, modifichiamo ancora di più l'angolatura, cazziamo la randa con tre mani di terzaroli e ritiriamo a bordo il pallone frenante. All'alba, stremati, siamo ancora al timone, il mare è quasi tranquillo, il vento a 12 nodi. Lasciamo la velatura così e inseriamo il timone a vento, confermiamo la rotta, facciamo il punto sulla carta confrontandolo con il *Navionic* e ci buttiamo in coperta a dormire.

Sono passati altri tredici giorni di navigazione, fra scarroccio e virate varie siamo scesi sotto il 12° parallelo, risaliamo per riprendere la nostra rotta e sette giorni dopo avvistiamo terra, entriamo trionfalmente nel porto di Brington, stanchi ma felici e dopo le formalità ci concediamo il riposo.

Dopo tanti giorni di navigazione scendendo si può soffrire il "mal di terra" ma l'isola è bella, piccola con spiagge incantevoli, cibo ottimo e tanto divertimento.

PAOLO SORRENTINO

PUTTANA, RITARDATO

Cala il sipario
 su questo maledetto calvario.
 Un goccia pesa
 sul petto come una roccia,
 nelle vene scorre
 un fiume di rabbia.
 Il nostro futuro
 è diventato una vera gabbia,
 io mi rifugio
 nell'angolo più buio dell'orizzonte,
 a spolverare un libro di storia,
 a sfogliare a distanza
 le pagine gialle della memoria:
 lo sterminio dell'ebreo,
 la caccia all'indio,
 al bisonte, all'elefante.

La mia sensibilità va oltre
 la mia intelligenza.
 Cerco, devo
 rottamare il vocabolario,
 invertire le stagioni nel calendario,
 convertire le parole meridionali
 del nostro vocabolario.

Non ti chiamerò puttana
 ma sorgente pura, adorata fontana.
 Non ti chiamerò ritardato
 ma dono immacolato.
 Cerco, devo dare la caccia
 alla vostra ipocrisia
 alla vostra indifferenza -
 nomi, forme, norme di poca fantasia.

Il mio approccio è differente,
 il mio abbraccio è compromettente,
 il mio amore per il rinnovamento
 è immenso, travolgente. La mia filosofia
 per voi è follia,
 ma per noi
 è una terrazza tropicale
 nel diluvio madornale
 che spazza via i fantasmi
 della routine della noia
 piazzando nuove sentinelle
 per la gloria.

Giomà Bassan

LETTERA ALLA DONNA

Cara Tatiana
 La donna è una parola che suona,
 la mia mamma si sente
 regina,
 per me ancora una bambina.
 Ti dico una cosa carina...
 il seme diventa farina
 l'inferno e il paradiso
 si sentono ogni mattina!

Mejri Faouzi

CAMPANA

L'albero imponente è maestoso svetta
 Tra la brulla e rada vegetazione,
 cade inesorabile foglia dopo foglia
 quasi come una danza scandita
 dai battiti del tempo
 all'orizzonte non v'è nube
 un giallo sole in alto nel cielo
 illumina e scalda un paesaggio composto
 da piccoli arbusti.
 Dall'alto arriva un refolo di vento miscela-
 to
 ad un acre odore di fumo
 mentre da lontano s'odono i tocchi
 di un tamburo dal suono
 aggraziato
 che rende tutto molto surreale.

Orazio Pennisi

LA SCALA DELLA VITA

La vita è come una scala
 Ti fa salire e ti fa scendere
 Io sono arrivata tante volte
 Ai gradini alti
 Ma altrettante volte sono ritornata
 A quelli bassi
 E adesso, priva della mia libertà
 Mi domando, a quale altezza della scala
 sono...
 Ma sì, io sono una donna forte
 Qui, dietro le sbarre
 Sono al gradino più alto
 Perché sto abbattendo il sistema
 E non gli permetto di essere risucchiata
 Da queste mura.

Sabina Negut'

ANONIMO

Anonimo in cerca di una identità
 percorro sentieri impervi.
 Deserti infuocati forgiavano cuore e mente,
 rare oasi danno pace.
 Incontro paradisi ormai corrotti da
 serpenti.
 Alle porte dell'inferno riscaldo sornione
 le membra.
 Il male vince flebili resistenze.
 Lo specchio bagnato dalla pioggia
 riflette la mia anima distorta.
 Non più anonimo identifico la mia
 immagine
 sfocata e corrosa dalla solitudine.

Carlo Bussetti

UNA PICCOLA LUCE

Non chiedermi cos'è successo
 perché non so se sarei in grado di
 risponderti
 quello che ricordo è una curva a 360 gradi
 i freni che fischiavano,
 le ruote che bruciavano
 il cofano che volava in aria
 come se fosse una piuma d'oca
 portata via dal vento non si sa dove...
 Poi un buio totale scese intorno a me,
 fino a quando non vidi
 una piccola luce
 dai colori dell'arcobaleno
 venirmi incontro,
 come se volesse abbracciarmi
 e accarezzarmi il viso.
 Allungai la mano per toccarla
 ma lei d'improvviso sparì,
 lasciandomi nuovamente nel buio
 e nella solitudine.
 In quella solitudine che da tempo mi
 trascina,
 togliendomi la possibilità di vivere felice
 e di amare la vita
 come tutti gli altri.

Mone Karilla "ILO"

TU

Mi sorridi con gli occhi sulla porta di casa
 Bramosa di me
 Mi tenti le braccia e mi lancio sul tuo cuore
 Ansioso di te.
 Corre sul collo la tua lingua
 Come fuoco che arde la mia pelle vogliosa
 Lecca antiche ferite, emozioni dimenticate.
 Sfiacato dalla voglia d'averti, cedo ad un
 vecchio
 Richiamo d'amore che si fonde con gli echi
 del cuore.
 Vieni a me... è ora di amarti.
 È ora che tutti invidino il nostro silenzio
 E i discorsi tra occhi innamorati.
 Tienimi stretto contro il tuo corpo che
 fremo di desiderio,
 Le tue mani tracciano sentieri
 Tortuosi sul mio corpo,
 I gesti si fanno palpiti, le parole battiti,
 Sussurri diventano grida d'amore, urla
 di piacere
 Mentre le nostre ombre si stagliano
 Sui muri della stanza che sempre è
 Stata e sempre sarà nostra.

Michele Cesarano

CALCIO - Con il ritorno del Mister Nazareno segnali di ripresa

Tutto in salita il girone di ritorno

Domenica 27 gennaio la nostra squadra è stata ospite presso il centro sportivo di Nova milanese per il recupero di campionato sospeso il 16 dicembre a causa del maltempo. I ragazzi, orfani del mister Nazareno causa intervento al ginocchio e la lunga pausa dovuta alle festività, si sono presentati a questo incontro con solo due allenamenti, consapevoli delle difficoltà che avrebbero dovuto affrontare. La giornata si presenta bella ma con la temperatura bassa, visto che l'incontro si disputa alle dieci del mattino. Veniamo alla cronaca della partita, contro il Novese: fin dalle battute iniziali i padroni di casa rendono il comando del gioco costringendo i ragazzi a difendersi senza riuscire a contrattaccare, grazie anche a due notevoli interventi del portiere si riesce a evitare lo svantaggio, ma nulla si può fare intorno al ventesimo quando l'attaccante avversario con un gran bel tiro infila la palla in rete, nemmeno il tempo di riorganizzarsi che con un contropiede fulmineo gli avversari raddoppiano, il primo tempo finisce col risultato di 2-0 per i padroni di casa. Nell'intervallo i ragazzi cercano di caricarsi e credere nella possibilità di recuperare la partita, effettuano qualche cambio sperando che possa andare meglio. Nella ripresa purtroppo le cose non cambiano sono sempre i padroni di casa a essere pericolosi, non riescono a concretizzare le poche giocate, finché l'arbitro convalida la terza rete agli avversari in clamoroso fuori gioco. Con questo risultato ormai saltano gli schemi e la situazione si aggrava con l'espulsione del difensore centrale per doppia ammonizione, i ragazzi rimasti in dieci sono in balia degli avversari che continuano ad attaccare trovando la quarta rete, anche questa molto dubbia sulla posizione dell'attaccante, i ragazzi sono molto nervosi per l'atteggiamento dell'arbitro in quanto fa parecchi errori di valutazione e nel finale di partita mentre il portiere avversario si accingeva a rinviare, gli si faceva notare che l'attaccante avversario era dietro la linea difensiva, noncurante lasciava che il giocatore si involasse solitario verso la porta realizzando la quinta rete, fischiando subito



ROSARIO MASCARI



Il bel gioco espresso dà fiducia per il futuro del campionato visto che in classifica si è nelle retrovie di vertice

dopo la fine della partita. Commento finale: avversari molto bravi e corretti, arbitro scandaloso come spesso accade in queste categorie.

Domenica 10 febbraio comincia la prima partita di ritorno del campionato e con il ritorno del mister Nazareno dopo il suo intervento al ginocchio e delle buone sedute di allenamento settimanali i ragazzi riprendono una buona forma fisica e sono sicuri di potersi di nuovo esprimere a livelli ben superiori rispetto alla domenica precedente. Anche questa partita si disputa fuori casa presso il campo sportivo dell'Usva di Paderno Dugnano, squadra molto ostica visto che all'andata uscirono vittoriosi per 3-2. La partita per i ragazzi prende subito una buona piega visto che sono loro che dettano il gioco aggredendo gli avversari

soprattutto al centro del campo e con la difesa ben compatta non lasciano spazi per le giocate degli avversari. Viceversa i ragazzi si rendono pericolosi sfiorando il vantaggio per ben due volte e andando a segno alla terza occasione con un gol realizzato dal terzino Francesco Cannò servito dall'attaccante Luongo che in precedenza aveva mancato il gol. Il primo tempo termina in vantaggio per la nostra squadra che ha tenuto il campo veramente bene cogliendo i complimenti dal mister Nazareno, nella ripresa le cose un po' cambiano, i padroni di casa reagiscono, ma i ragazzi riescono a contenere gli attacchi avversari interrompendo sempre le azioni pericolose sul nascere e rischiando di raddoppiare in contropiede, sembra che ormai il risultato sia al sicuro, ma a tre minuti dalla fine l'arbitro concede un rigore che ha visto solo lui. Nonostante le proteste è stato irremovibile e così i padroni di casa realizzando il rigore pareggiano una partita che neanche loro credevano di recuperare. Anche questa volta la squadra è stata penalizzata ma contenta per il bel gioco espresso che dà fiducia per il seguito del campionato, visto che in classifica si è nelle retrovie di vertice. Domenica 17 febbraio doveva essere disputata la seconda partita di ritorno, ma a causa del maltempo la federazione ha sospeso l'evento con data da definirsi per il recupero.

ROSARIO MASCARI



MAI SENZA

kit carcerario

Da una scatola di sardine
o sgombri si ricavano
una grattugia per il formaggio
e un coltello/spatola.

